

Collegio Provinciale di Palermo

INFERMIERI

ASSISTENTI SANITARI

VIGILATRICI D'INFANZIA



SELEZIONE DELLA RASSEGNA STAMPA

18 gennaio 2016

A CURA DI
LAURA COMPAGNINO

REGIONE. A rischio i lavori di manutenzione. L'assessore al contrattacco: abbiamo il diritto di fare una nostra norma

Strade e scuole, la Sicilia perde i fondi dello Stato

Il taglio inserito nella legge di Stabilità: 400 milioni in meno per i prossimi 5 anni. Marziano: esclusi per non aver recepito la riforma delle Province **PAG. 3**

IL CASO. L'assessore all'Istruzione, Marziano: «L'Ars ha varato una propria norma grazie all'Autonomia. Ma lo Stato l'ha impugnata. I parlamentari isolani si mobilitano»

Scuole e strade, la Sicilia perde 400 milioni

Il governo Renzi esclude la Regione dai finanziamenti: a differenza di altri non si è dotata di una riforma delle Province

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● La Sicilia perde i finanziamenti nazionali destinati a scuole e strade provinciali. Non li avrà quest'anno né l'anno prossimo. E, almeno stando al testo della legge di Stabilità nazionale varata a fine dicembre, non li avrà fino al 2021. Secondo la Regione ciò corrisponde a un danno che può valere fra i 400 milioni e il miliardo. E da qui parte il nuovo braccio di ferro fra governo nazionale e regionale.

Dietro il taglio deciso a Roma c'è la mancanza in Sicilia di una riforma delle Province, cioè degli enti che fino al 2015 hanno gestito scuole superiori e strade.

Ma andiamo con ordine. All'assessorato regionale all'Istruzione, guidato da Bruno Marziano, il dossier finanziamenti è fra quelli che hanno la priorità: «Il comma 754 della legge di Stabilità nazionale - spiega Marziano - ha escluso la Sicilia dalla ripartizione dei fondi per strade ed edilizia scolastica. La norma ha previsto di dividere alle Regioni a statuto ordinario 495

milioni per il 2016, e 470 per tutti gli anni successivi fino al 2020. Poi, dal 2021, il budget nazionale scenderà a 400 milioni». Marziano ha fatto qualche calcolo: «Poiché una Regione popolosa come la Sicilia normalmente ottiene almeno un decimo delle risorse nazionali, possiamo calcolare che fino al 2021 la perdita sarà di circa 400 milioni. Se guardiamo oltre, diciamo ad almeno un decennio, la perdita potrebbe essere di un miliardo».

Marziano, esponente di primo piano del Pd siciliano, ha anche preso qualche informazione sulla genesi della norma nazionale che - per la verità - esclude anche le altre Regioni a Statuto speciale: «La ragione per cui la Sicilia verrebbe esclusa sembra stare nel fatto che non si è recepita la legge Delrio sulle Province. Ma come tutti sanno la norma di riferimento delle Province è stata approvata dall'Ars e impugnata dal Consiglio dei Ministri».

E questo è il punto sostanziale della vicenda. La Sicilia è stata la prima Regione, nel 2013, a varare una legge che abolisce le Province. Ma da allora a oggi le varie norme che hanno regio-

lato la successione - prevedendo Liberi Consorzi di Comuni e le Città Metropolitane - sono state bocciate dall'Ars oppure impuginate dal governo nazionale. In particolare la riforma del luglio scorso è stata fermata da Renzi perché regolava Liberi Consorzi e Città Metropolitane in modo troppo diverso rispetto a quanto avviene a livello nazionale grazie alla legge Delrio: per esempio non viene previsto che la guida delle Città Metropolitane sia assegnata automaticamente al sindaco del Comune capoluogo e ci sono forme di elezione piuttosto complicate.

Marziano ne fa soprattutto una questione legata all'Autonomia regionale: «La Sicilia ha tutti i poteri per re-



Peso: 1-17%,3-35%

golare il settore in modo autonomo. E comunque tutti sanno che all'ArS è pronto un disegno di legge che corregge la riforma impugnata adeguandola quasi del tutto alla legge Delrio. Il fatto che noi manteniamo degli enti intermedi non può essere un motivo di esclusione da ingenti finanziamenti».

Tuttavia - rilevano all'assessorato all'Istruzione - la distribuzione dei fondi è ormai legge approvata dalle Camere. Servirebbe quindi una modifica alla norma per recuperare risorse.

Da qui l'appello di Marziano per una mobilitazione trasversale dei parlamentari siciliani alla Camera e al Se-

nato: «Bisogna assolutamente recuperare questo vulnus fra Stato e Regione. Appena l'ArS avrà riapprovato la norma sui Liberi Consorzi si deve porre rimedio a questa assurda discriminazione. Spero che ci sia un impegno in questa direzione di tutti i parlamentari nazionali eletti in Sicilia. L'Isola non può subire questa drastica esclusione dalla ripartizione dei fondi per l'ex Province».

Il problema principale - fanno sapere alla Regione - sarebbe legato alle scuole. Per quanto riguarda le strade l'assessorato alle Infrastrutture ha invece pronto un piano che nel 2016 dovrebbe portare nelle casse dei Liberi

Consorzi (gli eredi delle Province) una settantina di milioni per rimettere in sesto le grandi arterie non gestite dall'Anas.



La Sicilia perde i fondi per lavori alle strade dissestate



Peso: 1-17%,3-35%

QUANDO L'AUTONOMIA FA ESSERE PEGGIORI

Lelio Cusimano

La Sicilia è rimasta esclusa dall'assegnazione dei fondi statali a favore delle ex Province italiane. Probabilmente ci sarà qualcuno che tenterà, ora,

di scaricare la responsabilità di questa situazione, imputandola alla improvvida decisione di uno Stato prevaricatore. Molto più semplicemente è la conseguenza, invece, della scelta di avere tenuto fuori la Sicilia dalla disciplina legislativa delle Province, vigente nel resto del Paese. **SEGUE A PAGINA 3**

QUANDO L'AUTONOMIA FA ESSERE PEGGIORI

Lelio Cusimano

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Secundo calcoli dell'assessorato all'Istruzione questa esclusione potrebbe costarci un miliardo di euro; ma anche se si trattasse di qualche centinaio di milioni in meno, il danno sarebbe comunque cospicuo, specie in una fase nella quale si bloccano 210 milioni per i poveri perché mancano 80 mila euro.

Non è la prima volta che ci troviamo in imbarazzi del genere; già da tempo assistiamo ad un massacro legislativo. Sono caduti sotto la ghigliottina della incostituzionalità quasi tutte le norme di un certo rilievo approvate in Sicilia. È stata impugnata la legge sugli appalti, quella sull'acqua e quella sulle stesse province, per tacere della rilevante dotazione di fondi, prima assegnati, e poi revocati per incapacità di spesa.

È questo il frutto avvelenato di una «specialità» legislativa interpretata in modo inopportuno. Quando la Regione ed i suoi Organi hanno deciso di allontanarsi dal binario dell'ortodossia statale, lo hanno fatto il più delle volte perseguendo interessi divergenti rispetto a quelli della Collettività siciliana. Tra i moti-

vi della impugnativa della legge sulle province, ad esempio, hanno inciso la volontà dichiarata di eleggerne i vertici con modalità diverse e la scelta utilitaristica di prevedere un compenso per quanti erano chiamati ai ruoli guida, anche qui in plateale discrasia con le norme «italiane». Detto senza verve polemica, sarebbe davvero arduo intitolare certe decisioni agli interessi dei Siciliani.

La corda è stata tirata più volte; ne abbiamo già misurato gli effetti deleteri. Non era difficile immaginare che una politica di scontro tra lo Stato e la Regione avrebbe visto perdente solo quest'ultima. Ora si apre però una partita delicatissima per la Sicilia.

Nella stessa legge di stabilità dello Stato che ci esclude dalla ripartizione dei fondi per le ex province, c'è un intervento vitale per impedire il default della Sicilia. Sono i 900 milioni di fondi già assegnati, ai quali seguiranno probabilmente altri 500 a seguito della revisione dei rapporti finanziari tra Roma e Palermo. In tutto dovrebbero arrivare 1.400 milioni di euro, che diventano 1.900 con la revisione del regime Iva varata dal governo Renzi. Questi quattrini, insieme al

miliardo di tagli che la Regione si propone di effettuare, permettono di tappare l'enorme falla di tre miliardi che ad oggi rischia di affondare la barca (=bilancio regionale). Quando gli Organi regionali si accomoderanno però al tavolo della trattativa con Roma, qualcuno presenterà loro il conto delle riforme richieste da anni. Sono riforme già presenti nel disegno di legge depositato all'Ars ma nessuno, visti i precedenti, può scommettere su un passaggio indenne nell'Aula di Palazzo dei Normanni.

Se lo schema delle riforme, in gran parte orientate ad allineare l'Amministrazione siciliana a quella statale, dovesse saltare, non staremmo più a parlare di falle in bilancio. Staremmo mestamente a guardare una barca che si inabissa con il suo carico di incolpevoli passeggeri.



Peso: 1-3%,3-16%



Regioni: tagli pochi, stipendi massimi

PAOLO BARONI
ROMA

Cinquemila euro «basta e avanzano», aveva proclamato l'anno passato il presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna, Stefano Bonacini. La sua mossa sembrava il preludio di una nuova importante sforbiciata generale ai costi della politica locale. In realtà sono stati in pochi a seguirlo. Solo la Regione Piemonte, la scorsa settimana, è scesa a quota 5mila (più indennità e rimborsi, si intende). In tutte le altre regioni, invece, dalla Lombardia al Lazio, dal Veneto alla Campania, presidenti, vicepresidenti, assessori e consiglieri vari intascano molto di più. Anche 3mila euro al mese, visto che una larga maggioranza di loro sfrutta in pieno il tetto massimo di 13.800 euro lordi fissato da una legge di fine 2012.

Anche il compenso del governatore emiliano è un poco più alto: ai 5mila euro di indennità di carica vanno infatti aggiunti 2.500 euro di indennità di funzione e 2.258 di rimborsi.

Al vertice Zaia in Veneto, Zingaretti in Lazio, De Luca in Campania e Crocetta in Sicilia sono tra i governatori che guadagnano di più

Note spese Dalla Liguria all'Abruzzo fino alla Sardegna è una vera Babele. I rimborsi possono arrivare a 5 mila euro

La casta delle Regioni, pochi tagli e stipendi ai massimi

Più di 13 mila euro ai presidenti, solo Piemonte Emilia e Marche hanno ridotto i compensi

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il totale fa comunque meno

di 10mila euro, 9.758 per la precisione. I piemontesi, con la manovra che ha appena

tagliato altri 11 milioni di euro di costi della politica, adesso li hanno raggiunti. Al presidente





della Giunta regionale Sergio Chiamparino ed al presidente del Consiglio regionale Mauro Laus sono stati assegnati in tutto 10.200 euro lordi al mese: 5mila sotto forma di indennità di carica, anziché 5.940, 1.700 come indennità di funzione e 3.500 come rimborso spese, anziché 4.050. Ai consiglieri senza incarichi spettano invece 8.500 euro, 9.750 agli assessori. Subito alle loro spalle, in base ad una ricognizione fatta dagli uffici del Consiglio regionale del Piemonte chiesta dal gruppo Pd, si piazzano le Marche, che attribuiscono ai presidenti di Giunta e Consiglio in tutto 11.600 euro (9.100 ai consiglieri).

Governatori al massimo

E tutte le altre Regioni? Costano molto ma molto di più. Ben 9 su 20 applicano il tetto massimo deciso a fine 2012 dalla **Conferenza delle Regioni**: 13.800 euro lordi onnicomprensivi per i presidenti di Regione e di Assemblea e 11.100 euro per i consiglieri. Zaia in Veneto, Zingaretti nel Lazio, De Luca in Campania, Emiliano in Puglia, Crocetta in Sicilia, Oliverio in Calabria e Pittella in Basilicata, dunque, graduando in maniera differente le tre voci di stipendio, intascano il massimo. E lo stesso fanno i loro consiglieri. Lombardia, Liguria e Trentino si fermano un pelo sotto, ma la sostanza non cambia: a Bobo Maroni vanno 13.155 euro, a Toti 13.720 euro, 13.755 a Rossi. Anche gli stipendi base (indennità di carica e indennità di funzione) in Friuli, Umbria e Abruzzo sono un poco più contenuti: i presidenti ricevono rispettivamente 10.080, 11.600 e 9.300 euro. In più occorre però conteggiare i rimborsi spesa.

La Babele dei rimborsi

E qui si entra in una vera e propria Babele. In Friuli il rimborso è stabilito in questo modo: 2.500 euro ai consiglieri di Trieste e Gorizia, 3.500 per quelli di Udine, Tolmezzo e Pordenone. Al presidente della Regione e del Consiglio e agli assessori vanno invece 2.450 euro, a meno che non rinuncino all'auto di servizio, in questo caso spettano loro 3.500 euro. In Abruzzo chi risiede nel capoluogo riceve 4.100 euro, di chi invece abita ad oltre

100 chilometri di distanza arriva a 4.500. Nelle Marche è invece prevista una quota fissa di 2.700 euro, più una variabile (massimo 1.500 euro) in base a presenze e km percorsi. In Sardegna al rimborso base di 3.850 euro vanno aggiunti altri 650-1.200 euro (assessori). In Liguria, dove è stata tolta l'indennità di funzione e aumentati i rimborsi (che sono esentasse), addirittura sono previste 4 fasce di rimborso chilometrico (oltre 80 km, da 51 a 80, da 26 a 50 e da 0 a 25 km dalla sede), con gli importi che vanno da un minimo di 2.775 euro ad un massimo di 4.884 euro (vicepresidenti a assessori). Quattro fasce anche in Umbria: rimborso «massimo» 4.100 euro, «medio» 3.800, «minimo» 3.500, mentre un «residente a Perugia» ne percepisce «appena» 3.300. Insomma un bel guazzabuglio: la trasparenza invece è un'altra cosa.

Twitter @paoloxbaroni

Renzi bloccato a 9600

Il premier
L'indennità lorda mensile del presidente del Consiglio Matteo Renzi è fissata in 9566,39 euro lordi al mese. E non a caso nei mesi scorsi il premier si è lamentato pubblicamente del fatto che molti governatori guadagnassero molto più di lui (non avendo, ben inteso, le stesse responsabilità)

Sono due i tetti ai compensi

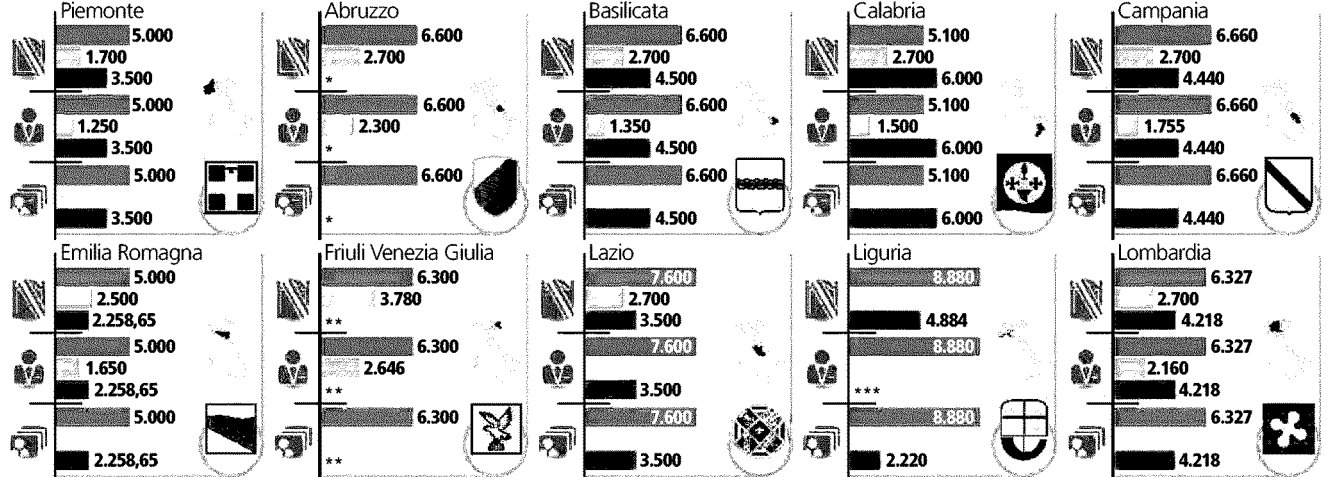
Presidenti
In base ad una legge di fine 2012

per i governatori e i presidenti delle assemblee regionali è stato fissato un compenso massimo di 13.800 euro

Consiglieri
Per i semplici consiglieri regionali senza incarichi il tetto massimo, tra indennità di carica e rimborsi, è pari a 11.100 euro lordi al mese

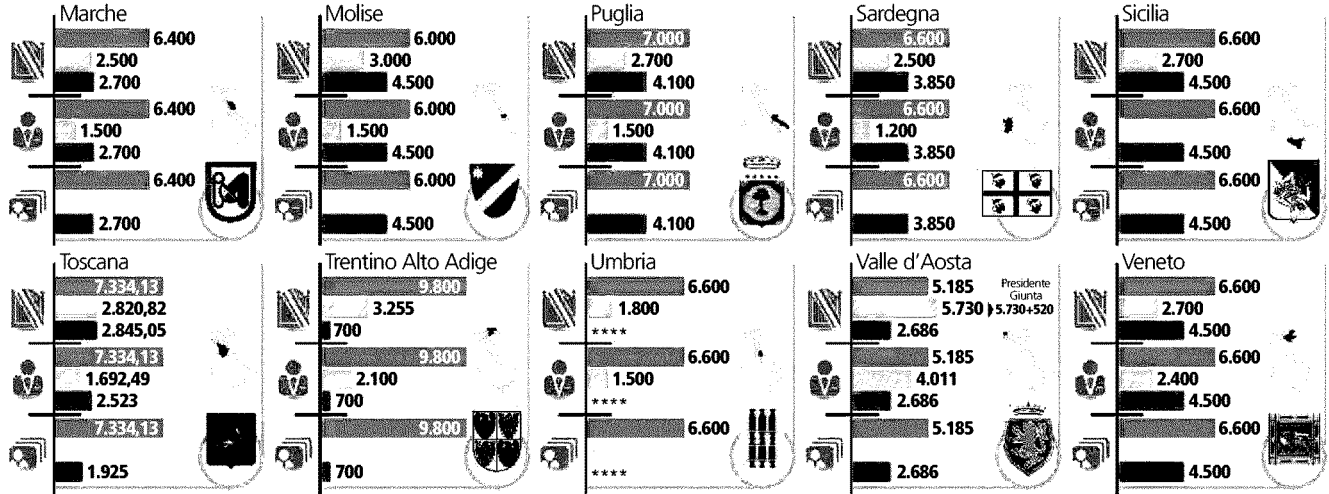


LE RETRIBUZIONI (in euro)



* Abruzzo: l'importo varia da € 4.500,00 per i Consiglieri regionali con residenza superiore ai 100 km dal Capoluogo di Regione ai € 4.100,00 per coloro che sono residenti nel Capoluogo. Per gli altri l'importo è proporzionato alla effettiva distanza della propria residenza rispetto al Capoluogo sede istituzionale del Consiglio.
 ** Friuli Venezia Giulia L.R. 10/2013 art. 18 - Il rimborso spese è determinato in € 2.500,00 per i Consiglieri appartenenti alle circoscrizioni di Trieste e Gorizia, e in € 3.500,00 per i Consiglieri appartenenti alle circoscrizioni di Udine, Tolmezzo e Pordenone. Per i Presidenti della Regione e del Consiglio e per gli Assessori nominati spetta un rimborso spese di € 2.450,00 a meno che non rinuncino all'auto di servizio, nel qual caso il rimborso sarebbe di € 3.500,00. (D.U.P.n. 37 del 9/9/2013)
 *** Liguria: Rimborso spese: Vice Presidenti Giunta e Consiglio e Assessori - oltre 80 km € 4.884,00 da 51 a 80 km € 4.329,00 da 26 a 50 km € 3.774,00 da 0 a 25 km € 3.219,00 da 0 a 25 km € 2.775,00

La retribuzione complessiva è la somma di queste tre voci:
 ■ INDENNITÀ DI CARICA ■ INDENNITÀ DI FUNZIONE ■ RIMBORSO SPESE



*** Umbria: Rimborso spese esercizio mandato - Massimo € 4.100,00 - Medio € 3.800,00 - Minimo € 3.500,00 e Residente a Perugia € 3.300,00
 Fonte: Ricognizione sulle indennità dei consiglieri elaborata dagli uffici del Consiglio regionale del Piemonte

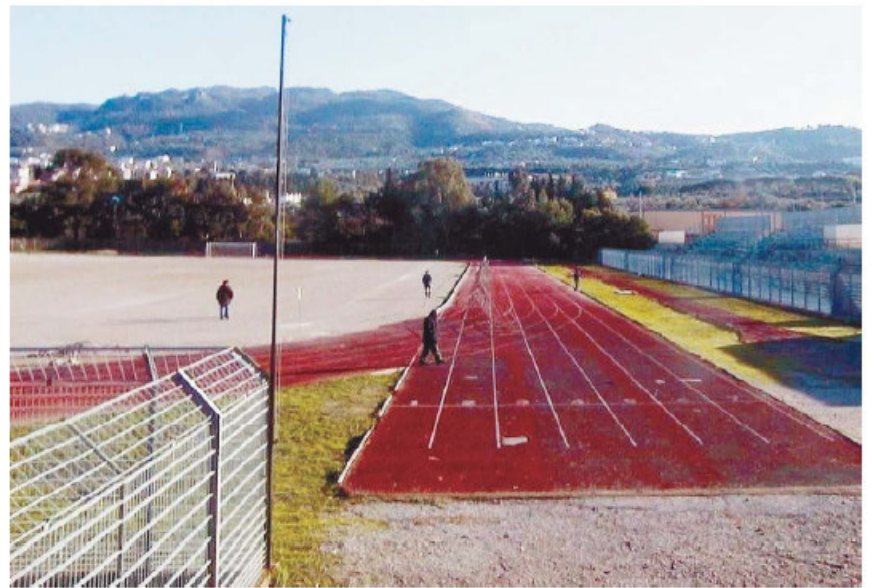
Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile



#GDSNOICONVOI IN SICILIA

DAI TRASPORTI ALLA SANITÀ GLI IMPEGNI DI SINDACI E REGIONE



Lo stadio Fresina di Sant'Agata Militello: la Regione ha stanziato i fondi per i lavori

Pubblighiamo in questa rubrica le risposte ai problemi che i lettori pongono attraverso gli sms inviati a Ditelo a Rgs. Precisiamo pure le date in cui verificheremo impegni e atti degli amministratori o comunque torneremo a parlare delle iniziative avviate per dare risposte ai bisogni della gente. Per partecipare #gdsnoiconvoi.

●●● LA CRISI E IL LAVORO

Petrolchimico chiuso, a Gela scuole superiori coinvolte in iniziative di volontariato sul territorio per dare risposte concrete ai più deboli. E Confindustria sollecita rinnovo degli ammortizzatori sociali.

Torneremo sull'argomento il 23 gennaio

Garanzia Giovani, dopo il tirocinio 4 mila nuovi assunti, tra tempo determinato e indeterminato. Dati parziali. Miciché: entro febbraio quelli completi.

Verificheremo l'1 marzo

Esperti gratuiti per sostenere chi è sommerso dai debiti o ha perso il lavoro. Servono gli uffici locali per far conoscere questa legge ai cittadini.

Verificheremo il 12 febbraio

Personale dell'assessorato regionale al Lavoro prepara uno studio sulla povertà a cui è legata la spesa di oltre 200 milioni di fondi Ue.

Verificheremo il 17 febbraio

Introdurre il baratto amministrativo a Siracusa: lavori socialmente utili in cambio di sgravi fiscali. Mancano gli ultimi ritocchi al regolamento.

Verificheremo il 6 febbraio

●●● SCUOLA

Agrigento, i volontari di Ecclesia Viva hanno avviato laboratori d'arte con le scuole. Stanno anche lavorando sulle iniziative

legate al Museo Diocesano. Faremo il punto il 4 febbraio

A Palermo arriva la videosorveglianza in 158 scuole della città. Conclusi i lavori di installazione ora si attendono i collaudi.

Verificheremo il 26 gennaio

●●● SANITÀ

Lotta agli sprechi nella Sanità. L'assessore regionale Baldo Gucciardi: «Risparmi per cento milioni entro l'anno». E promette un elenco in cui si denunciano gli sprechi.

Verificheremo il 4 febbraio

●●● TRASPORTI

Sono partiti i nuovi cantieri per potenziare le linee Palermo-Catania e Palermo-Messina. Continua però la protesta dei pendolari per i ritardi.

La prossima verifica il 5 febbraio

A Siracusa il ponte Targia preoccupa gli automobilisti perché a rischio. Aggiudicati i lavori, si attende l'inizio.

Verificheremo il 19 gennaio

Ad Agrigento si avvicina la messa in sicurezza della strada panoramica dei Templi. Questa settimana l'ente del Parco archeologico conta di completare la progettazione.

Verificheremo il 20 gennaio

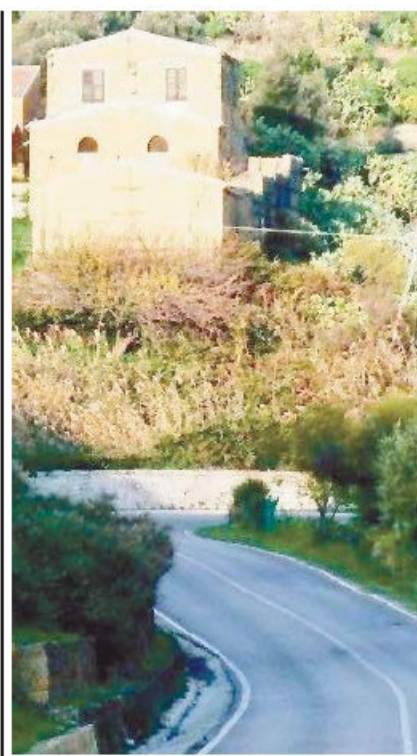
●●● AMBIENTE

Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando annuncia: entro fine gennaio a norma la discarica di Bellolampo. Entro aprile campagna di informazione sulla differenziata porta a porta.

Verifica in programma il 9 febbraio

Approvato dalla giunta regionale un piano da 377 milioni per lavori contro il rischio idrogeologico in Sicilia: costa tirrenica, ionica e licatese e sistemazione dei torrenti nel Messinese.

Verificheremo il 10 marzo



La strada panoramica della Valle dei Templi di Agrigento

Da anni si attende il recupero della vallata Santa Domenica destinata a diventare il parco urbano di Ragusa. Il Comune ha elaborato un progetto per depurare l'acqua.

La verifica il 18 febbraio

●●● LE CITTÀ

A Fontane Bianche (Siracusa) al palo gli interventi per viabilità e pulizia. I volontari chiedono maggiore collaborazione da parte del Comune per la stagione estiva.

La verifica il 13 febbraio

Agrigento, il sindaco Firetto: sarà riqualificata Ravanusella, la parte più bassa del centro storico, con opere di urbanizzazione.

Verificheremo il 28 gennaio

Immigrati africani e asiatici si prendono cura del verde pubblico a Marsala, dal parco dell'ex Salinella fino ai giochi del Monumento ai Mille.

Torneremo sull'argomento il 15 marzo

Imprenditori e associazioni offrono al Comune di Palermo un progetto di recupero del mercato del Capo: lo presenteranno al vicesindaco Arcuri entro la prima metà di febbraio.

La verifica il 13 febbraio

A Monreale nel 2011 il crollo di una parte del muro nella villa comunale. Il Comune, però, non ha ancora trovato i 30 mila euro necessari per i lavori.

Verificheremo il 9 marzo

●●● IMPIANTI SPORTIVI

Stanziati circa 100 mila euro dalla Regione per lo stadio di Sant'Agata Militello. L'intervento permetterà alla squadra locale di tornare a giocare nella propria città. Si attende di conoscere i tempi necessari per i lavori.

Verificheremo il 10 marzo

Segnalate alla pagina Fb di Ditelo a Rgs, su Twitter @diteloargs o via mail a ditelo@gds.it. Per scrivere al sito: web@gds.it.

CON NOI PER IL PIACERE DI FARE

Marco Romano

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E per questo abbiamo deciso di stilare una vera e propria maxi-agenda delle verifiche, in modo che nulla possa essere lasciato d'intentato e tutto dovrà avere un compimento. E

qui si innesta la seconda esigenza: è ampia, molto ampia, la casistica delle inadempienze legate non sempre e non solo alla carenza di volontà politica, ma piuttosto a grovigli, cavilli e norme capestro che zavorrano ogni passaggio. Questo naturalmente non assolve la politica, che è anzi colpevole due volte:



Una pagina per le verifiche delle segnalazioni dei lettori

perché non fa e perché non fa in modo che si possa fare, semplificando le procedure e sfrendando la burocrazia da lacci e lacciuoli.

Terza esigenza, fondamento della nostra iniziativa: in democrazia i rapporti fra cittadini e istituzioni si formano sulla verifica delle cose che si devono

fare e sulle risposte che ai bisogni reali le istituzioni devono dare, in tempi corrispondenti alle esigenze della collettività. Ecco perché riteniamo che riportare un annuncio e fissarne contemporaneamente i tempi di verifica sia il modo migliore di assolvere a quel compito civico che appunto costituisce la fi-

losofia di #gdsnoiconvoi. Continueremo a raccogliere segnalazioni e denunce, a cercare e pretendere promesse ed impegni, a fissare scadenze certe e a verificare il rispetto degli annunci o la loro mancata concretizzazione. A Palermo come nell'ultimo comune della Sicilia. Ogni lunedì sul quotidiano e sul sito troverete aggiornamenti e approfondimenti. E la pagina guida. Una mappa per i lettori e le loro richieste. Con noi, per il piacere di fare.

GIORNALE DI SICILIA CRONACA PALERMO

LUNEDÌ 18 GENNAIO 2016
PAGINA 15

COMUNE. Rilievi dell'Anticorruzione sull'utilizzo delle professionalità a titolo gratuito: «Che vantaggio ne hanno?». La replica: «È uno stimolo alla partecipazione»

Chiesti chiarimenti anche sulla nomina di un solo responsabile di procedimenti in processi autorizzativi che prima avevano anche cinque addetti. Il vicesindaco: «Così le responsabilità sono individuabili»

Giancarlo Macaluso
TWITTER @GIANCAMAALUSO

Perché l'amministrazione ricorre a così tanti consulenti a titolo gratuito? A che servono? Quale vantaggio ne ricava il Comune e gli stessi professionisti?

La lente di ingrandimento dell'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone su procedure, concorsi e atti del Comune, riguarda anche il tema delle consulenze e dell'iter istruttorio delle pratiche nell'ufficio Città storica concentrate in un unico soggetto. Si tratta di ulteriori richieste di chiarimento che l'Anac rivolge all'amministrazione comunale e su cui gli uffici stanno lavorando per trasmettere la relazione: hanno tempo sino al 21.

Scrive l'Ufficio vigilanza sulle misure anticorruzione che «in varie aree dell'organizzazione amministrativa (area lavoro, impresa e sviluppo economico, area tecnica di riqualificazione urbana e delle infrastrutture, area della innovazione tecnologica, comunicazione, sport e ambiente, area bilancio), vi sono diversi incarichi di consulenza affidati a titolo gratuito». A questo punto la si vuole «conoscere i motivi di opportunità e convenienza che inducono l'amministrazione e gli interessati, rispettivamente, ad affidare e ad accettare incarichi privi di compenso economico».

In effetti, nel corso degli anni questa amministrazione ha stipulato decine e decine di incarichi di collaborazione perlopiù a titolo gratuito. E il sindaco, Leoluca Orlando, rivendica la «scelta politica»: «Per noi è uno strumento di stimolo alla partecipazione - spiega -». In ogni caso vogliamo rassicurare tutti che anche per questo tipo di incarichi si seguono le medesime procedure per quelli a

Nel mirino dell'anticorruzione anche l'organizzazione dell'ufficio Città storica



titolo oneroso, soprattutto per quanto riguarda l'analisi degli eventuali profili di incompatibilità con l'incarico che si assume.

L'altro quesito sollevato riguarda l'ufficio «Città storica» dove «è stata disposta la designazione di singoli responsabili dell'intero iter istruttorio delle pratiche sino al rilascio degli atti autorizzativi e del certificato di agibilità e abitabilità. A ciò si sa-

rebbe pervenuti - continua la nota di Anac - con lo scopo di uniformare le procedure per il rilascio delle autorizzazioni e diversamente da quanto avveniva nel passato allorché ogni richiesta veniva istruita da un funzionario diverso a seconda della fase procedimentale (approvazione progetto, conteggio, oneri, predisposizione autorizzazione/concessione, predisposizione certificato di agi-

bilità». Ciò che l'Anac chiede al Comune è di «illustrare in che modo si ritenga che concentrare l'attività in un unico soggetto non possa rivelarsi contraria alla lotta alla corruzione».

«La scelta - spiega il vicesindaco Emilio Arcuri e assessore alle Infrastrutture - da un'operazione di semplificazione che stiamo portando avanti. Secondo noi in questo modo

si riduce il rischio perché anziché avere un responsabile per ogni passaggio ne abbiamo uno solo. Ed è proprio per questo che il rischio corruttivo si riduce: c'è un responsabile unico immediatamente individuabile».

L'Anac con due distinti atti ha puntualizzato una serie di criticità, oltre a quelle descritte. Riguardano nel dettaglio il ricorso, ritenuto in al-

cuni casi improprio, della procedura di somma urgenza per la copertura di tre scuole e due immobili di proprietà comunale. Poi sono state chieste delucidazioni sulla corresponsione dei gettoni di presenza ai consiglieri comunali, la modalità di reclutamento di 14 dirigenti a tempo determinato e la gestione degli immobili dell'edilizia economica e popolare.

I NOMI. Sono decine le persone coinvolte. La maggior parte non recupera neanche le spese. Viaggio fra competenze e professionalità al servizio dell'amministrazione

Esperti e collaboratori, la long list del sindaco Orlando

C'è il consulente per i fondi europei e quello per le politiche in favore di gay e lesbiche; quello che cura i social e quello che sta riorganizzando la biblioteca della galleria d'arte moderna. Di tutto e di più nel lungo elenco di consulenti e collaboratori nominati dal sindaco.

Nella lista pubblicata sul sito istituzionale se ne contano a decine, fra attualmente in carica o con il «mandato» scaduto o addirittura dimissionari. La maggior parte di essi è a titolo gratuito. Una circostanza che ha sorpreso l'Autorità nazionale anticorruzione la quale mal comprende che utilità il professionista che accetta l'incarico può ottenere: e nemmeno quale sia il vantaggio per l'amministrazione (vedi articolo sopra).

E se, ad esempio, c'è un professionista come Alessandro Lombardi,

esperto di comunicazione digitale, che per tre mesi al lordo prende 10.322, accanto a lui c'è una sfilza di esperti che non incassano nemmeno un euro di rimborso spese. Come Luigi Carollo, arruolato per attuare politiche in favore delle minoranze l.g.b.t.lesbiche, gay, bisessuali, trans; oppure Salvatore Pedone, che sta riqualificando la biblioteca della Galleria d'arte moderna.

Stesso trattamento per i professori Ermanno Giacalone e Raimondo Scialino che cura un «progetto sull'educazione alimentare, sull'educazione ambientale e sull'integrazione culturale» rivolte alle scuole palermitane.

Mentre il dottor Gaspare Nicotri - anche lui gratuitamente - offre la sua esperienza in tema di lavori pubblici, manutenzioni e riqualificazio-



Carlo Ramo



Ermanno Giacalone



Biagio Agostara

ne del patrimonio comunale. Il dottore Biagio Agostara, oncologo, ha un incarico per «l'attivazione di progetti di promozione della prevenzione e diagnosi precoce dei tumori».

Poi ci sono, ad esempio, una serie di recenti incarichi da 500 euro per due mesi per «rilevatori per l'indagine europea sulla salute» a Teresa Vinci, Gaia Vanella, Ivan Buscemi, Gisella Di Ganci, Anna Pontorno, Giuseppe Sanfilippo, Vincenza Scuto, Ivano Infantino, Eleonora Caci, Marisa Lucenti, Salvatore Sgarlata.

Poi ci sono consulenti che hanno abbandonato l'incarico con sottile polemica. È il caso del pubblicitario, Carlo Ramo, con il slogan «il sindaco lo sa fare» per le elezioni amministrative del 2012. Ha abbandonato perché «nel corso di 20 mesi questa amministrazione non ha mai ritenuto di attivare alcuna iniziativa riconducibile agli obiettivi prefissati». Fine di una consulenza. A titolo gratuito.

GI.MA

LETTORI. Una pagina per le verifiche delle segnalazioni

CON NOI PER IL PIACERE DI FARE

Marco Romano

La campagna è racchiusa in un hashtag che il Giornale di Sicilia ha lanciato circa cinque mesi fa: quel #gdsnoiconvoi che riassume la voglia e i bisogni dei cittadini di farsi parte attiva nella segnalazione e nella soluzione di problemi e disservizi e la funzione civica di un quotidiano che vuole confermare e rafforzare il suo rapporto diretto e interattivo con i lettori che si fanno cronisti.

Siamo partiti da Palermo, ma l'iniziativa si è ben presto estesa a tutta la Sicilia. Del resto, se il suo capoluogo è paradigma dell'inte-

ra Isola, così non poteva non essere, in una ramificazione dei problemi, dei disagi e delle storture che non risparmia alcuno spicchio della nostra tribolata regione.

Quello che vedrete a pagina 2 (e che troverete ogni lunedì sul giornale) è uno speciale per titoli che riassume e dà la misura della portata di questa campagna, i cui dettagli possono poi essere approfonditi cliccando su gds.it. Ed è un impegno preciso che abbiamo preso con i lettori. Perché noi come loro siamo stanchi di registrare annunci e promesse e poi vederli troppo spesso naufragare, sfiorire, sfumare. **SEGUE A PAGINA 2**

CON NOI PER IL PIACERE DI FARE

Marco Romano

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Per questo abbiamo deciso di stilare una vera e propria maxi-agenda delle verifiche, in modo che nulla possa essere lasciato d'intentato e tutto dovrà avere un compimento. E qui si innesta la seconda esigenza: è ampia, molto ampia, la casistica delle inadempienze legate non sempre e non solo alla carenza di volontà politica, ma piuttosto a grovigli, cavilli e norme capestro che zavorrano ogni passaggio. Questo naturalmente non assolve la politica, che è anzi colpevole due volte: perchè non fa e perchè non fa in modo che si possa fare, semplificando le procedure e sfrondando la burocrazia da lacci e lacciuoli.

Terza esigenza, fondamento della nostra iniziativa: in democrazia i rapporti fra cittadini e istituzioni si formano sulla verifica delle cose che si devono fare e sulle risposte che ai bisogni reali le istituzioni devono dare, in tempi corrispondenti alle esigenze della collettività. Ecco perchè riteniamo che riportare un annuncio e fissarne contemporaneamente i tempi di verifica sia il modo migliore di assolvere a quel compito civico che appunto costituisce la filosofia di #gdsnoiconvoi. Continueremo a raccogliere segnalazioni e denunce, a cercare e pretendere promesse ed impegni, a fissare scadenze certe e a verificare il rispetto degli annunci o la loro mancata concretizzazio-

ne. A Palermo come nell'ultimo comune della Sicilia. Ogni lunedì sul quotidiano e sul sito troverete aggiornamenti e approfondimenti. E la pagina guida. Una mappa per i lettori e le loro richieste. Con noi, per il piacere di fare.

**Una pagina
per le verifiche
delle segnalazioni
dei lettori**



Peso: 1-7%,2-10%

IL CASO

Più di biologico
ecco il bioetico
da grano a pane
senza chimica

DANIELE DITTA PAGINA 10

Il progetto. Appello al governo isolano: «Bandi coerenti con le esigenze territoriali per raggiungere l'obiettivo della «Bio-Regione Siciliana»

Agricoltura bioetica dal grano al pane senza più chimica

Evoluzione del biologico su tutta la filiera Vario: «Recuperare le varietà autoctone»

DANIELE DITTA

Divieto assoluto di concimi chimici e trattamenti fitosanitari (sia durante la coltivazione che dopo il raccolto), stagionalità dei prodotti, trasparenza nella filiera e soprattutto nella formazione del prezzo.

Sono i "pilastri" su cui si fonda l'agricoltura bioetica: evoluzione di quella biologica che – per essere realmente tale – deve scrollarsi di dosso tutte le contraddizioni da cui oggi è gravata. Così la pensa un gruppo di coltivatori delle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta ed Enna, che ha dato vita a questa nuova "corrente" (molto pratica e poco teorica) dell'agricoltura. Si tratta principalmente di cerealicoltori che denunciano il "falso biologico" e puntano a stanare gli speculatori.

«L'agricoltura bioetica – spiega Ambrogio Vario, cerealicoltore, nonché vicepresidente di Slow Food Sicilia – nasce dall'esigenza di conoscere tutti i passaggi dell'alimento nella filiera e cercare di eliminare la chimica in agricoltura. Anche nei processi di conservazione. Du-



Peso: 1-1%,10-47%

rante lo stoccaggio, ad esempio, certi grani biologici vengono trattati con antiparassitari. Pratica diffusa che ne vanifica la biologicità. La stagionalità è perciò un requisito fondamentale, al pari di controlli igienico-sanitari realmente rigorosi. Altro obiettivo è quello di stabilire una relazione fra produttore e consumatore, che si basi sulla conoscenza dei dati economici. L'elemento nuovo che stiamo cercando di introdurre è la trasparenza nella formazione del prezzo». Il concetto è semplice: rendere noto al consumatore finale il costo di ogni passaggio di produzione e la quota di guadagno del rivenditore. Tutto ciò, accanto ad una «carta d'identità» dell'alimento che ne certifichi la salubrità.

«Il biologico puro – sottolinea Vario – esiste solo quando l'agricoltore fa una scelta etica: ovvero si astiene dall'uso di sostanze chimiche rispettando la biodiversità. L'attuale meccanismo delle certificazioni è in mano ai privati. Gli organismi certificatori oggi sono disposti a chiudere un occhio perché l'agricoltore paga. Ecco perché i contadini dovrebbero avvalersi di organismi istituzionali, come l'Istituto Zooprofilattico della Sicilia».

Convertirsi a questa agricoltura integralista comporta una riduzione delle quantità prodotte. Che non necessariamente fa rima con minore resa economica. L'esempio del grano – "frutto" della terra più di tutti oggetto di speculazioni – è emblematico. «I produttori di frumento regalano un potere contrattuale enorme ai commercianti – sostiene il vicepresidente di Slow Food Sicilia – perché non si occupano dell'intera filiera. Il prezzo del grano sul mercato è in media 25 centesimi al chilo. Prezzo che può lievitare sensibilmente se l'imprenditore agricolo tenta di chiudere le filiere arrivando alla farina o a quello che ne deriva dalla lavorazione. In questo caso, il prezzo del grano può arrivare fino a 80-85 centesimi al chilo, soprat-

tutto se si tratta di grani antichi e non di incroci varietali. Quest'ultimi sono la maggioranza di quelli coltivati».

In Sicilia, di grani antichi ne esistono una quarantina: Russello, Gigante, Giustalisa, Perciasacchi, Timilia (o Tumminia) solo per citarne alcuni. La Stazione sperimentale di granicoltura per la Sicilia di Caltagirone li ha recuperati, censiti e messo a punto tecniche agronomiche rispondenti all'ecosistema in cui si opera. Alla diffusione di questi cereali sta puntando anche Slow Food, che ha costituito la comunità "grani antichi".

«Dobbiamo recuperare le varietà autoctone – dice Vario – stabilendo disciplinari di produzione, stoccaggio e conservazione. Unitamente a disciplinari per la trasformazione delle farine in pane, pasta e prodotti da forno. Anche al fine di evitare le vessazioni delle grandi aziende di trasformazione. L'aumento di valori proteici e indici di glutine, per rispondere a esigenze commerciali, sono risultati dannosi per la salute delle persone. Il boom delle intolleranze non è casuale».

Gli agricoltori bioetici lanciano infine un appello al governo regionale: «Agevoli le scelte etiche strutturando bandi coerenti con le esigenze territoriali per raggiungere l'obiettivo della "Bio-Regione Siciliana". Ovvero il divieto assoluto nell'Isola dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura. Bisogna – conclude Vario – incrementare i contributi integrativi del Psr per compensare i maggiori rischi di chi sceglie l'agricoltura bioetica».



Spighe e campi di grano all'interno della Sicilia, la zona più votata alla cerealicoltura



Peso: 1-1%,10-47%



Peso: 1-1%,10-47%

CREDITO

lo spettro del "bail in" in Sicilia

Si diffonde la paura correntisti a caccia delle banche più solide

Fiducia pure in quelle non commerciali, online e "piccole" Algeri (Credem): «Moltissimi ci chiedono informazioni»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. I siciliani ora sono più attenti alle onde degli scandali bancari nel Centro-Italia e cominciano ad essere più impensieriti (soprattutto di fronte al silenzio o alla non ancora preparazione della maggior parte delle aziende operanti sul territorio) dopo l'introduzione del "bail in". Si diffonde il timore che i propri risparmi possano essere azzerati in caso di fallimento della banca. Dunque, proseguono anche ad inizio del 2016 in Sicilia gli spostamenti di conti correnti da una banca ad un'altra o i livellamenti dei depositi al di sotto dei 100mila euro, ad un ritmo tale che le banche adesso non avvertono scostamenti: chiusure e accensioni di conti correnti di fatto si stanno compensando. Con la differenza, rispetto alla fine dello scorso anno, che i clienti cominciano a valutare con maggiore interesse anche le banche non commerciali e quelle online in quanto, non avendo i costi di una rete di vendita, sono risultate all'esame della Bce molto più capitalizzate (e quindi più robuste in caso di eventuale default) rispetto a quelle tradizionali. Ma comincia anche la "caccia" a quelle realtà locali più piccole ma che hanno in cassaforte solidi patrimoni del territorio e un'organizzazione attenta ad evitare "scossoni".

Vediamo cosa accade in tre banche risultate "solide" all'esame Bce, una banca "grande" e due "piccole". Partiamo

dal Credem. Dice Costantino Algeri, direttore territoriale: «Dal nostro osservatorio il tema del bail-in sta suscitando molto interesse nei risparmiatori, anche siciliani. Le richieste che riceviamo sono innanzitutto di chiarimenti e di spiegazioni sulla nuova normativa europea sulle crisi bancarie e sul potenziale coinvolgimento dei depositi dei clienti. In questo ambito abbiamo messo in campo numerose iniziative, come delle "pillole" informative e dei video sul nostro sito proprio per spiegare ai risparmiatori in modo semplice e chiaro i principali termini della normativa».

Ma il tema è come difendere comunque i propri soldi e come investirli al riparo da "tempeste" che ormai possono avere origine in qualunque parte del mondo: «Uno degli elementi principali su cui il risparmiatore deve focalizzare l'attenzione - suggerisce Algeri - è la scelta della banca a cui affidare i propri risparmi, scelta che oggi risulta ancora più importante rispetto al passato. Credem si posiziona ai primi posti per solidità tra le banche commerciali. È un risultato maturato nel tempo che ci ha consentito di superare in maniera molto positiva gli ultimi anni particolarmente complessi, non facendo mai mancare il sostegno a famiglie ed imprese. Oggi il nostro CET1 ratio è al 13,64%. Ulteriore elemento è il livello minimo di CET1 che gli istituti devono rispettare e che è assegnato a ciascuna banca dall'autorità di

vigilanza. Nel nostro caso è pari a 7%, tra i più bassi del sistema; ma soprattutto il nostro attuale CET1 è quasi il doppio, a dimostrazione della solidità dell'istituto». Quanto agli investimenti, Algeri è chiaro: «A livello di prodotti non abbiamo notato tra i risparmiatori siciliani richieste particolari. Cerchiamo sempre di impostare il rapporto con i clienti sul dialogo e sulla conoscenza delle esigenze del cliente stesso. Solo in questo modo è possibile identificare le migliori soluzioni e la più corretta allocazione del portafoglio. I risparmiatori siciliani, regione in cui siamo presenti con 61 filiali e due centri per le imprese, sono da sempre molto attenti alle proprie scelte di risparmio ed investimento e cercano prodotti e strumenti finanziari diversificati, decorrelati e soprattutto a bassa volatilità, per affrontare più serenamente possibile anche situazioni complesse».



Peso: 35%



UNO SPORTELLO BANCARIO IN QUESTI GIORNI CRITICI



Peso: 35%

I DISAGI. Marziano fa il punto sui tagli già effettuati E i servizi di assistenza sono già ridotti per i non udenti e i non vedenti

●●● Travolti dalle cartelle esattoriali, privi di fondi da mesi e ora anche per il futuro: per i presidi inizia il primo anno di un ciclo che si annuncia terribile. «Già adesso - ammette l'assessore all'Istruzione, Bruno Marziano - non abbiamo i soldi per garantire l'assistenza ai non udenti e ai non vedenti. Riceviamo decine di segnalazioni da tutte le scuole, le ultime sono arrivate dall'Accademia di belle arti. Ora subiremo altri tagli. Ma come possiamo farvi fronte?». L'assessore illustra come, a cascata, il taglio dei fondi per l'edilizia scolastica travolgerà non solo le scuole ma anche i Liberi Consorzi: «Gli enti che hanno sostituito le Province hanno mantenuto le competenze sulle

scuole superiori. E per far fronte a lavori e manutenzioni dovranno stanziare fondi propri, togliendoli ad altri settori. Ma la verità è che questa è una spesa aggiuntiva che può portare subito al dissesto i Liberi Consorzi». Marziano promette di approfondire un altro tema. Giovedì scorso Riscossione Sicilia ha deliberato di inviare cartelle esattoriali e pignoramenti a centinaia di scuole in tutta la Sicilia che risultano morose da anni rispetto al pagamento di tasse legate agli immobili (Imu e Tarsu in primis). I presidi hanno protestato perchè per quelle tasse non hanno mai avuto soldi in bilancio: ogni finanziamento che arrivava dalle Province aveva una destina-

zione vincolata, dunque non si poteva dirottare sul pagamento delle tasse. E neppure quest'anno ci saranno risorse per le cartelle esattoriali. Ma - sostengono i presidi - il pagamento delle tasse sugli immobili spettava alle Province e dunque le cartelle andrebbero inviate ai Liberi Consorzi. **GIA.PI.**



Peso: 9%

LE TASSE IL DOSSIER

La Sicilia delle Porsche e delle Ferrari con 23 miliardi che sfuggono al Fisco

L'agenzia regionale Riscossioni incassa solo l'8 per cento. Sequestrate 3.200 auto di lusso

di Sergio Rizzo

Dice Antonino Fiumefreddo: «Davanti a me c'è un muro. Non ho la sensazione che si vogliano cambiare le cose». Venti giorni fa l'assemblea regionale gli ha bocciato a scrutinio segreto la ricapitalizzazione della società di cui è presidente da un anno, Riscossione Sicilia, e che ha il compito di incassare le imposte nell'isola. Sarà una coincidenza, ma è successo dopo la scoperta che 61 deputati regionali su 90 avevano pendenze con il Fisco. E sono soltanto una parte degli almeno 160 politici locali nelle stesse condizioni. Parlamentari, assessori, ex consiglieri, sindaci... C'è di tutto.

Nessuno gli chiedeva i soldi e forse quando è successo qualcuno si è arrabbiato. Non li chiedevano a loro, né a tantissimi altri. Basta dire che dei 5,7 miliardi di ruoli riscuotibili ogni anno nell'isola, si incassano 480 milioni. Paga solo l'8 per cento. Ecco perché Riscossione Sicilia, società regionale omologa di Equitalia, fa l'esattore perennemente in perdita, fino ai 14 milioni di buco del 2014. Per non parlare dei costi.

A Catania, 72 mila euro al mese per l'affitto della sede. A Siracusa, 35 mila. A Ragusa, 30 mila. A Palermo la società possiede un immobile di nove piani, eppure spendeva per affitti mezzo milione l'anno.

Quando Fiumefreddo è arrivato ha trovato 702 dipendenti e una lista di 887 avvocati esterni. Azzerarla non è stato facile. Come accorpate gli uffici provinciali. Quanto all'offensiva contro gli evasori, lasciamo spazio all'immaginazione. Da maggio a dicembre hanno sequestrato 3.200 auto. Ben 1.189 nei soli primi tre mesi: fra queste 33 Ferrari, 119 Porsche, 49 Jaguar, 17 Maserati, 2 Rolls Royce, 3 Cadillac, una Aston Martin e perfino quattro Hummer. Più un jet privato da 8 milioni intestato alla proprietaria di un bar di Catania.

Alla faccia dello stereotipo di regione povera che da sempre marchia la Sicilia, i contribuenti che devono più di 500 mila euro sono 12.979, per un debito di 23,3 miliardi.

A Catania il carico maggiore spetta a una sconosciuta signora (Rosaria Ferlito) che dovrebbe dare a Riscossione Sicilia 85,7 milioni. A Trapani il signor Silvano Lombardo di milioni ne deve 168. A Messina, e nelle altre città siciliane, sono gravemente morose le principali aziende municipalizzate.

Il presidente

Fiumefreddo: «Davanti a me c'è un muro, ho la sensazione che non si voglia cambiare nulla»

A Palermo la stessa Regione Siciliana deve al suo esattore 37,8 milioni. Mentre 54,6 milioni dovrebbe pagare Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino a suo tempo condannato per mafia. Seguono numerosi altri debitori per milioni, alcuni deceduti, i cui nomi rimandano a Cosa Nostra: come se quel capitolo di quando le esattorie siciliane erano in mano ai cugini mafiosi Ignazio e Nino Salvo non si fosse mai del tutto chiuso. Fantasie? «Si sottolinea», ha scritto Fiumefreddo al presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone, «come fra i grandi morosi vi siano soggetti a Catania riconducibili alla famiglia mafiosa di Cosa Nostra Santapaola-Ercolano, così come a Palermo diverse aziende sono collegabili alle famiglie più famigerate, con una situazione che diviene incredibile a Trapani dove molti soggetti sono noti alle cronache per essere sospettati di fungere da prestanome al boss Matteo Messina Denaro». È saltato pure fuori che non poche imprese «con pendenze fiscali assai importanti» risultano titolari di contratti d'appalto con pubbliche amministrazioni, nonostante questo sia espressamente vietato dalla legge.

Neppure è raro imbattersi in aziende fallite, senza che Ri-

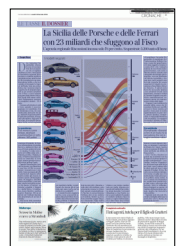
scossione Sicilia con i suoi 887 avvocati si fosse inserita nel passivo. Come pure in società apparentemente in gran salute, privati cittadini, commercianti. E studi professionali tra i più accreditati. Un esempio? Scorrendo il tabulato di Palermo cade l'occhio sul nome del famoso avvocato Ignazio Messina, ex deputato e segretario dell'Italia dei Valori, partito che fu di Antonio Di Pietro. Gli viene attribuito un debito di 605.431 euro.

Ora è lecito chiedersi se quanto sta accadendo non sia il segno di un preoccupante rigurgito gattopardesco. A novembre, sostiene Fiumefreddo, gli incassi sono saliti del 51 per cento e per la prima volta in dieci anni nel 2015 è stato superato il budget. Evviva. Ma certo con un sistema informativo fermo al 1989 non si fa molta strada. Tanto più se pure la politica rema contro. E non è escluso che Fiumefreddo, avendo forse pestato troppi calli, vada a casa dopo aver portato i libri in tribunale. Senza rimpianti: se questo è il risultato dell'autonomia regionale, meglio che riscuota lo stato centrale.

Sapendo però che solo vincendo la battaglia delle tasse si potrà dire che la Sicilia sta cambiando davvero.

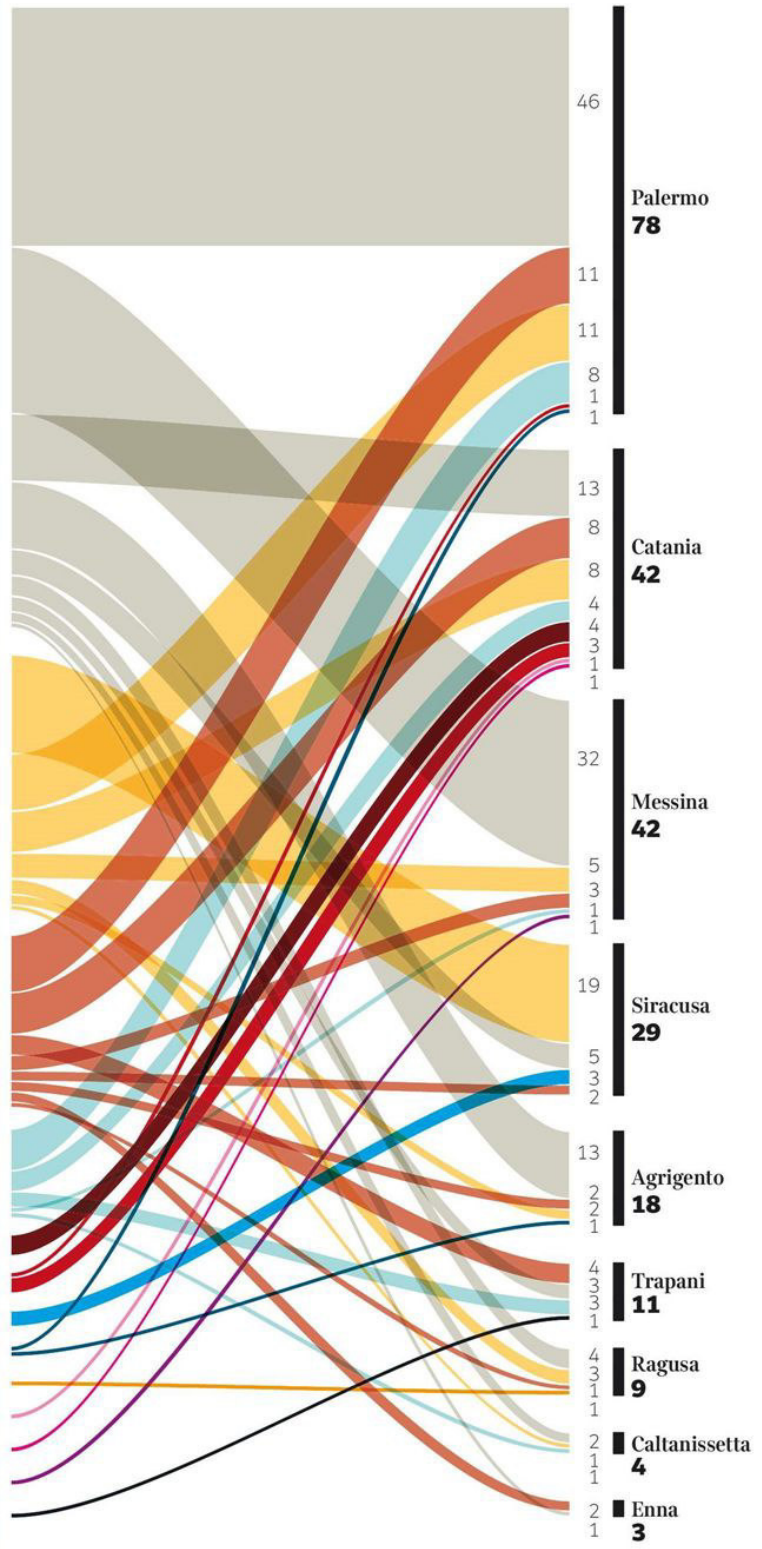
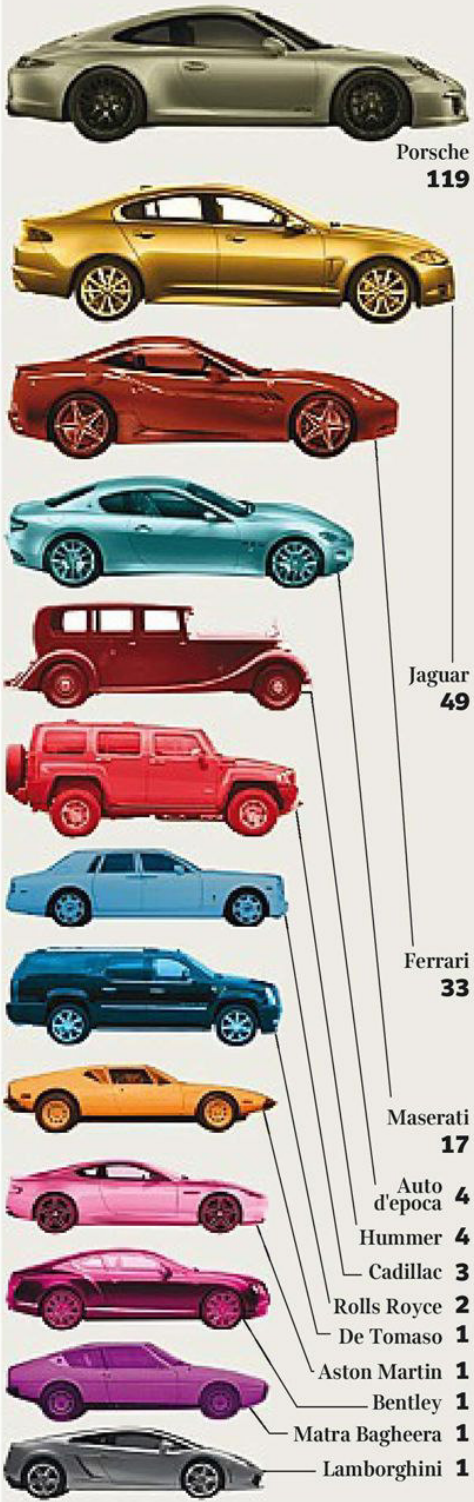
Le pendenze

Tra i morosi ci sono sindaci, assessori e parlamentari: in tutto almeno 160 politici



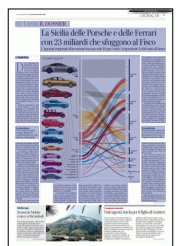
Peso: 74%

I modelli requisiti



Fonte: Riscossione Sicilia

Corriere della Sera



Peso: 74%

Regione: "atto di forza" dell'assessore Contrafatto

I 27 Ato rifiuti in liquidazione saranno commissariati

Una risposta al mancato ingresso nel settore delle 18 nuove società

Michele Cimino

PALERMO

Vania Contrafatto è più che decisa e dice basta ai ritardi che rendono inattuabili le riforme. Da giovedì scorso le 18 Società per la raccolta rifiuti, le Srr, avrebbero dovuto assumere il controllo e sostituire i 27 Ato rifiuti in liquidazione, potenziare la raccolta differenziata e riorganizzare l'intero settore. Non è stato ancora fatto, pertanto l'assessore all'Energia intende commissariare gli enti ritardatari in attesa di una nuova riforma che dovrebbe disciplinare diversamente il sistema. Nel frattempo, probabilmente fino a tutto maggio, si andreb-

be avanti con il conferimento nelle discariche Bellolampo, Trapani e Siciliana per la Sicilia occidentale e Catania e Messina per l'orientale.

«Il ritardo cronicizzato – sostiene, però, il segretario regionale della Cisl Mimmo Milazzo – rischia di portare all'incasso l'ipoteca che pende sugli 11 mila lavoratori del settore, privi di certezze, e sui 390 Comuni siciliani sui quali ricadranno i due miliardi di debiti degli Ato». E ricorda che, a partire dall'anno in corso «il decreto legislativo 118 del 2011 è pienamente in vigore, per cui i comuni sono obbligati a elaborare bilanci consolidati che dovranno includere i conti delle Partecipate, Ato compresi». Il che, a giudizio del sindacalista, è «una miccia accesa in direzione del fallimento degli enti locali».

Per il segretario regionale della Cisl «la perversa logica delle proroghe è la misura del fallimento della politica regionale». E sottolinea che, come i

trasporti, «i rifiuti attraversano trasversalmente l'economia, per cui, valorizzarli in un ciclo integrato equivarrebbe a dare una spinta vera al tessuto economico, oltre che a tenere pulite le nostre città». Infatti, conclude, «se messo a reddito, il settore farebbe lievitare il Pil regionale».

Ma nella riforma bis allo studio il governo regionale dovrà tener conto dell'art. 35 del cosiddetto "Sblocca Italia", per la cui attuazione il governo Renzi prevede la costruzione di due megainceneritori in Sicilia. Alla Regione siciliana spetta solo il compito di individuare le zone in cui realizzarli e bandire le relative gare d'appalto. Inoltre il ministero per l'Ambiente chiede che le attuali 18 Srr siano ridotte a cinque maxi-Ato.

«Sui rifiuti – ha dichiarato in proposito il sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone – i pannicelli caldi hanno i minuti contati. Sono le ultime settimane di vecchia gestione, mai

più proroghe. Via discariche e rifiuti nascosti sotto il tappeto. In collaborazione con il governo regionale, stiamo preparando interventi choc, che niente hanno a che fare con il passato».

«Le discariche – ha ricordato – sono il vero scandalo per la salute e l'ambiente». E ha confermato che «in questi giorni si stanno mettendo in campo le ultime misure tampone. Bisogna far partire gli impianti e potenziare la raccolta differenziata. Agiremo, anticipando la eventuale nomina di un commissario». ◀

Probabilmente sino a tutto maggio si andrà avanti con il conferimento nelle discariche



Vuole accelerare i tempi. L'assessore Vania Contrafatto



Peso: 20%

L'azionalista

Le risorse ordinarie restano insufficienti

DI MARIA TERESA CUOMO

Eppure il prezzo della riduzione della spesa pubblica è stato pagato soprattutto da Roma in giù



Maria Teresa Cuomo
Docente a Salerno

La vera partita si gioca sulle risorse ordinarie

DI MARIA TERESA CUOMO

speranze della vita di ogni giorno: il lavoro, innanzitutto, e la crescita del Meridione, senza la quale l'intero paese resterà indietro. Difficoltà e speranza, il Sud, per l'economia italiana purtroppo ancora oggi tarata su due velocità, così come per il Capo dello Stato nel suo messaggio di fine anno, per il quale «si tratta di una questione nazionale». Né sembra essere meno presente nell'agenda del Premier il tema dello sviluppo meridionale, rivendicando con una lunga lista i provvedimenti dedicati dal suo Governo. Eppure, al di là dell'efficacia tutta da valutare dei prossimi interventi straordinari programmati per rilanciare la competitività

del Sud infrastrutture per la mobilità, sistemi energetici, reti di telecomunicazioni, interventi di politica industriale occorrerebbe riflettere sulla capacità di recupero dei ritardi strutturali del Mezzogiorno contando anche sugli interventi ordinari stabiliti dal Governo nella legge di Stabilità 2016.

Non potendosi affidare unicamente alla straordinarietà, come indica il termine stesso per sua natura rivolto a provvedimenti eccezionali e temporanei, è lecito interrogarsi sulla destinazione delle risorse ordinarie al Sud rispetto all'intero territorio nazionale, che al momento sembrano sostanzarsi nella sola maggiorazione del credito d'imposta per gli investimenti nel Meridione (per un valore stimato di circa 617 milioni annui, Confindustria-SRM 2015).

In altre parole, il piano di analisi deve spostarsi dalla bontà delle proposte alla loro capacità di tradursi in decisioni concrete, in grado di potenziare realmente i fattori autoctoni di sviluppo e ridurre

l'asimmetria con il resto del paese. Eppure il prezzo del contenimento della spesa pubblica in conto capitale è stato pagato soprattutto dal Mezzogiorno, con un -1.6% nel 2013, -1.9% nel 2014 e -2.1% nel 2015 a fronte dello 0.5%, 0.7% e 0.8% nei corrispondenti anni in Italia centro-settentrionale (Svimez 2015), tradendo il ruolo di riequilibrio territoriale proprio dello strumento citato. Se a ciò si aggiungono gli eventuali risvolti dell'intenzione del Governo di «riorganizzazione» dei fondi europei destinati alle Regioni ad Obiettivo convergenza, non può tacersi qualche perplessità sulla effettiva volontà prima, e sugli esiti poi, del sostegno alla ripartenza dell'economia meridionale, troppo contenuta anche nelle previsioni.

Riavviare gli investimenti al Sud si conferma, dunque, la vera priorità, per le imprese, il cui processo di accumulazione si è interrotto per sette lunghi anni, come per quelli promossi dalla pubblica amministrazione, limitati da stringenti vincoli di bilancio. Per en-



Peso: 1-4%,3-18%

trambi vanno riconosciuti alla pianificazione strutturale i requisiti di integrazione ed armonizzazione, capaci di interpretare in una visione d'insieme interventi altrimenti scollegati, con relativa perdita di efficacia.

In questa direzione, quindi, ben vengano le iniziative frutto del «processo di elaborazione condivisa tra istituzioni, forze economiche e sociali e cittadini» indicate

nel Masterplan per il Mezzogiorno, che, unitamente ad un necessario quanto rinnovato senso di responsabilità-dovere attingente alla parte più sana dell'orgoglio meridionalista, possa realmente trasformare la sfida in opportunità di aggancio rispetto alla più spedita economia del Centro-Nord.



Peso: 1-4%,3-18%

DAL CONTRATTO AGLI INTEGRATIVI

Statali, il rebus degli stipendi (con vista sul voto)

di **Gianni Trovati**

Per rinnovare i contratti del pubblico impiego bisogna sciogliere il rebus della riduzione da 12 a 4 dei comparti in cui è divisa la Pa, ma anche definire i «modelli» mentre si attende entro l'estate il nuovo testo unico del pubblico impiego entro l'estate. Intanto il caso-Roma fa riesplodere il problema dei con-

tratti integrativi negli enti locali, mentre il Milleproroghe prova un nuovo «salva-stipendi»: incognite incendiarie, con tanto di scioperi «a scacchiera» annunciati dai sindacati, aprono l'anno elettorale in oltre 1.300 Comuni.

Servizi ► pagina 7

Pubblica amministrazione

LE PARTITE DEI DIPENDENTI

Equilibrio difficile

L'obbligo di recupero dei soldi «in eccesso» dati in passato fa saltare i conti in molti enti

Sul territorio

Dove è stato sfiorato il Patto 2015 è impossibile confermare i precari e le risorse decentrate

Dai contratti agli integrativi, le spine degli statali

Nuova incognita tagli per i «premi» - Prove di salva-stipendi nel Milleproroghe

Gianni Trovati

■ Stipendi integrativi da rivedere, contratti nazionali da rinnovare, modello contrattuale da riformare e testo unico del pubblico impiego da riscrivere. Sono i quattro anelli che intrecciati fra loro formano la catena delle variabili sulle buste paga dei dipendenti pubblici e che stanno scaldando il clima del dibattito con «il fitto calendario di scioperi regionali» appena annunciato dalla funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil: una grana non da poco, soprattutto all'inizio di un anno elettorale che da Milano a Roma, da Torino a Napoli passando per Bologna, Trieste e Cagliari fino a Morterone, il municipio più piccolo d'Italia in provincia di Lecco, a giugno attende al voto gli elettori in oltre 1.300 Comuni in cui vivono oltre 15 milioni di italiani.

Un antipasto sostanzioso di questi problemi si è vissuto con la nuova puntata dello psicodramma sulle buste paga del Comune di Roma andata in scena negli ultimi giorni, che rappresenta però solo un aspetto, plateale ma parziale, dei problemi che in centinaia di enti locali continuano a circondare gli stipendi dei dipendenti comunali e provinciali. Il tema è sempre quello del salario accessorio, cioè delle quote aggiunte allo stipen-

dio-base nazionale dalle intese decentrate che spesso sono uscite dai binari delle regole e sono incappate nelle censure della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti. La questione nasce nelle buste paga degli anni scorsi, ma quando si parla di stipendi passato e futuro si tengono per mano, perché i soldi in più ricevuti dai dipendenti devono essere compensati con tagli sul futuro: riducendo i fondi che finanziano i contratti decentrati, quando è possibile, oppure richiedendo indietro le somme direttamente a chi le ha ricevute, come sta succedendo in alcuni casi che stanno generando un ricco contenzioso.

Da Firenze a Vicenza, da Siena a Reggio Calabria passando per tanti Comuni più piccoli, di questo si discute da mesi più che dei rinnovi dei contratti nazionali, che per ora promettono invece tempi lunghi ed effetti leggeri. Il problema è esploso due anni fa, con il moltiplicarsi delle visite da parte degli ispettori della Ragioneria generale che hanno bocciato le intese locali e aperto la strada alle contestazioni di danno erariale a carico di chi le ha siglate, ma il primo salva-gente, lanciato con il decreto 16 del 2014, non si è rivelato troppo efficace. La norma serve a recuperare

la spesa di troppo tagliando i fondi decentrati attuali, ed evitando quindi il recupero individuale, negli enti che comunque hanno rispettato il Patto di stabilità e i tetti di spesa sul personale. In questi casi, la compensazione della spesa eccessiva deve essere realizzata in un numero di anni pari a quello in cui si sono verificate le violazioni e deve passare da una riduzione degli organici per evitare che la spesa torni a gonfiarsi troppo presto. La manovra appena approvata ha aggiunto qualche altro strumento per finanziare queste compensazioni, ricordando che alla bisogna possono essere utilizzati anche i risparmi che derivano dalla revisione degli uffici dirigenziali per eliminare le duplicazioni, prevista dalla stessa legge di Stabilità, ma si tratta di dettagli. Prima di tutto, queste regole si fermano al 2012, la-



Peso: 1-3%, 7-34%

sciando scoperte le irregolarità degli anni successivi che quindi andrebbero sanate richiedendo le somme direttamente agli interessati. In molte amministrazioni territoriali, poi, i conti continuano a non tornare, perché l'obbligo di recuperare le spese di troppo del passato impone tagli troppo pesanti ai fondi decentrati, con il rischio di alleggerire di nuovo le buste paga e scatenare le agitazioni di dipendenti e sindacati.

Per questa ragione amministratori e dipendenti guardano ora alla legge di conversione del Milleproroghe, dov'è stato presentato un pacchetto di emendamenti per al-

largare un po' le maglie della "sanatoria": i correttivi puntano a evitare i recuperi individuali anche per il 2013 e il 2014 e, con un emendamento targato Anci che pare aver incontrato qualche apertura nel Governo, chiedono di finanziare i recuperi anche con i risparmi prodotti dalle razionalizzazioni degli ultimi cinque anni, anche se non formalizzati in piani ad hoc, e con la «rinuncia temporanea» all'utilizzo degli spazi di turnover concessi dalla manovra.

In settimana si comincerà a capire il destino di questi correttivi, ma al Milleproroghe guardano anche le Province e Città metropoli-

tane che, dopo aver sfiorato il Patto 2015 in tre casi su quattro, non potrebbero quest'anno replicare le risorse variabili dei fondi decentrati né rinnovare i contratti dei precari. Senza contare che gli sforamenti del Patto, secondo i calcoli, produrrebbero una sanzione da 1,2 miliardi, in grado di produrre dissesti a catena fra gli enti di area vasta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Le questioni aperte

GLI INTEGRATIVI



I fondi decentrati sono quelli che servono a finanziare il salario accessorio dei dipendenti di enti locali e Regioni. Sono divisi in una parte fissa, per pagare le indennità che si ripetono di anno in anno, e una quota variabile, per i «premi» alla produttività. In molti enti, a partire da Roma, sono state violate le regole che vietano la distribuzione «a pioggia» di quest'ultima quota

I RECUPERI



In molte amministrazioni il finanziamento dei fondi è complicato dall'obbligo di recuperare le somme erogate illegittimamente in passato. Nel Milleproroghe si discute la possibilità di allungare i tempi del recupero (alcuni emendamenti propongono fino a 15 anni) e di finanziarlo anche con la rinuncia temporanea a spazi di turnover

PROVINCE E CITTÀ



Nelle Province e Città metropolitane che (in larga maggioranza) hanno sfiorato il Patto di stabilità 2015 non c'è la possibilità di replicare la quota variabile dei fondi. Questo determinerebbe un abbassamento delle buste paga rispetto ai livelli di quest'anno. Un'altra sanzione, che impone tagli pari allo sfioramento, colpirebbe questi enti per 1,2 miliardi

I COMPARTI



Intanto si attende l'avvio del confronto per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. Prima, però, occorre ridurre da 12 a 4 i comparti della Pubblica amministrazione. L'ipotesi, che presto sarà oggetto di un nuovo confronto fra Aran e sindacati, prevede di articolare la Pa in scuola, sanità, enti territoriali e amministrazione statale. La riduzione dei comparti riduce il numero di sindacati rappresentativi

LE FASCE DI MERITO



Oltre alla riduzione dei comparti, la riforma Brunetta impone, dal primo rinnovo contrattuale, la divisione dei dipendenti dei settori di ogni amministrazione in tre fasce di merito: al 25% dei «migliori» dovrebbe andare il 50% delle risorse per la produttività, l'altro 50% finirebbe alla fascia mediana (50% dei dipendenti) e gli altri non avrebbero nulla

I LICENZIAMENTI



Accanto al rinnovo dei contratti, si attende il nuovo Testo unico sul pubblico impiego, chiamato fra l'altro a disciplinare il ruolo unico dei dirigenti e l'applicabilità o meno alle pubbliche amministrazioni delle riforme dell'articolo 18. Il premier Renzi ha poi annunciato la scorsa settimana nuove misure sul licenziamento degli assenteisti



Peso: 1-3%, 7-34%

L'ANALISI

Francesco
Verbaro

Dagli errori di questi anni nuovo blocco sul futuro

Una pubblica amministrazione zavorrata da un pesante passato. È l'immagine che si ricava scorrendo le norme degli ultimi anni, dal "salva-Roma" ter del 2014 alla manovra 2016 fino agli emendamenti proposti al Milleproroghe, sulle risorse utilizzate in materia di contrattazione integrativa in eccesso e in violazione delle leggi. Quando con la riforma "Brunetta" si cercò di aumentare i controlli sulla contrattazione, in particolare su quella di secondo livello, era noto agli addetti ai lavori che ormai i buoi erano scappati. Il blocco dei rinnovi poi imposto dall'articolo 9 del Dl 78/2010, pur contenendo la spesa, non ha evitato che le amministrazioni continuassero a utilizzare male la flessibilità nella determinazione e incremento dei fondi. Incrementi illogici e illegittimi dei fondi erano ormai prassi consolidate, tra l'altro tollerate per anni dalle amministrazioni vigilanti. Le stesse dizioni dei contratti nazionali sono state in alcuni passaggi volutamente ambigue. Inoltre, la nostra contrattazione collettiva nel settore pubblico

ha sempre sofferto della mancanza più grave: quella del datore di lavoro. Non sono mancati solo le «capacità e i poteri del privato datore di lavoro», ma anche i suoi atteggiamenti. Tutto questo ha generato pesanti eredità, che costituiscono il "debito" specifico, di carattere gestionale, delle Pa. Com'è avvenuto con l'utilizzo improprio del lavoro flessibile, che ha condizionato e condizionerà le assunzioni, tra stabilizzazioni, riserve e titoli, di molte amministrazioni per almeno i prossimi cinque anni, così sta accadendo e accadrà con la contrattazione collettiva. Il blocco esistente oggi non è più quello rimosso dalla Corte costituzionale con la sentenza 178/2015, ma è quello finanziario e gestionale, per le cattive prassi del passato oggi da sanare e recuperare. Così mentre il settore privato si confronta sul welfare aziendale e sui nuovi modelli contrattuali, nella Pa si dovranno fare i conti con un passato pesante. Il tentativo normativo di sanare gli errori nella determinazione dei fondi degli anni passati mostra come si cercherà di utilizzare ogni

ulteriore risparmio sulla retribuzione accessoria. Tentativo non facile, come ha dimostrato l'esperienza dell'articolo 16 del Dl 98/2011 sui piani di razionalizzazione per finanziare la contrattazione di secondo livello, per i margini ridotti esistenti e per le resistenze e incapacità delle amministrazioni di realizzare strutturali e ulteriori risparmi. Per questo, l'ultima possibilità per recuperare le risorse necessarie sembra essere quella di ridurre le posizioni dirigenziali, e da ultimo di rinunciare alle possibilità assunzionali dei prossimi anni. Ancora una volta il futuro è bloccato dal passato. Come avvenne con le progressioni verticali, per le quali non si introdussero profili tecnici e con titoli di studio specialistici, condizionando e peggiorando il reclutamento, così avviene oggi, eliminando il poco turnover oggi consentito dalle leggi di Stabilità. Tra i mali della nostra Pa, oltre al caos delle competenze, alle ridondanze e all'eccesso di leggi e alla mancanza di cultura manageriale, certamente vi è quello della cattiva gestione

delle risorse umane, che inizia con il cattivo reclutamento. Non è tanto un problema di come si fanno i concorsi, ma banalmente di quali competenze e per quali funzioni si recluta. Se a questo si aggiunge la riduzione del turnover, la condanna appare definitiva. Il record negativo di cui soffre la nostra Pa è quello dei dipendenti con l'età media più elevata, oltre i 50 anni. Un primato al quale non vogliamo rinunciare. Come pensiamo di poter realizzare la rivoluzione digitale, di attivare i nuovi servizi per il lavoro, di utilizzare al meglio la prossima programmazione comunitaria, di migliorare i controlli dell'ambiente e del territorio, la scuola e la ricerca con le logiche e le persone del passato?



Peso: 11%

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. Mercoledì la riforma Madia: tempi veloci per i licenziamenti, tagli agli enti



Il menu del prossimo Consiglio dei ministri si annuncia ricco sul fronte della pubblica amministrazione: previsto l'intervento sul procedimento disciplinare che dovrebbe portare al licenziamento lampo.

ROMA

●●● Responsabilizzazione dei dirigenti, stretta sulle partecipate, addio alla Forestale ma, soprattutto, pugno duro con gli assenteisti. Il menu del prossimo consiglio dei ministri di mercoledì si annuncia ricco sul fronte della pubblica amministrazione, anche perchè, ai 10 decreti attuativi della riforma Madia inizialmente previsti, si aggiungerà proprio l'intervento sul procedimento disciplinare che dovrebbe portare al licenziamento lampo in 48 ore annunciato da Matteo Renzi.

Il ddl delega prevede infatti di

«accelerare e rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione» il procedimento che oggi può durare anche più di cento giorni e con l'interruzione del rapporto di lavoro solo in una percentuale ridotta dei casi.

L'articolo 18 non si tocca. Mercoledì dovrebbe quindi prendere forma un decreto preliminare in attesa del Testo unico del pubblico impiego che dovrebbe anche chiarire il rapporto tra statali e Jobs act, o meglio tra statali e articolo 18, tornato alla ribalta dopo le parole del premier. Marianna Madia ha ribadito ancora una volta che la norma «non si tocca» e che il licenziamento per direttissima dei furbetti «con prova schiacciante» altro non è che una forma di «difesa» dei lavoratori onesti. La stretta passerà per una revisione del ruolo dei dirigenti, che saranno d'ora in poi obbligati a de-

nunciare gli illeciti e prendere i conseguenti provvedimenti, pena il loro stesso licenziamento. Allo stesso tempo la Corte dei Conti sarà incaricata di accertare l'eventuale danno erariale.

Tagli alle partecipate pubbliche. Uno dei decreti in arrivo al cdm prevede una vera tagliola sulle società controllate. Nel giro di un anno e mezzo, le amministrazioni dovranno eliminare le partecipazioni non necessarie o con più amministratori che dipendenti (regola generale, amministratore unico). Addio ai consorzi e a tutte le imprese con fatturato sotto 1 milione di eu-



Peso: 41%

ro. Una norma ad hoc fisserà i nuovi massimi per i manager. Niente buone uscite e niente premi con risultati economici negativi. Sarà incentivata la fusione in appositi distretti delle spa locali attive nei servizi.

Arriva il pin unico. Ogni italiano avrà il proprio «domicilio digitale», un recapito elettronico (mail o app) per gestire, come cittadino o come impresa, comunicazioni e servizi della P.a. Le amministrazioni dovranno pubblicare sui propri siti istituzionali il tempo medio di attesa delle prestazioni sanitarie, i debiti accumulati, le fasi degli ap-

palti. Sarà liberalizzato il diritto di accesso agli archivi pubblici (Freedom of information act).

Opere pubbliche: massimo 90 giorni. Si tagliano i tempi delle procedure amministrative: 50% in meno per opere pubbliche, insediamenti produttivi e attività imprenditoriali rilevanti. Il dimezzamento riguarda diverse pratiche che oggi hanno termini fissati tra i 30 e i 180 giorni (si dovrebbe passare a 15-90). In rampa di lancio anche la riforma delle camere di commercio, che vengono ridotte a 60 dalle attuali 105.

Addio Forestale. Il Corpo forestale dello Stato verrà assorbito nell'

Arma dei carabinieri. Il passaggio riguarda funzioni e personale, ad eccezione delle competenze anti-incendio, da attribuire ai vigili del fuoco.



Peso: 41%



DAL CONTRATTO AGLI INTEGRATIVI

Statali, il rebus degli stipendi (con vista sul voto)

di Gianni Trovati

Per rinnovare i contratti del pubblico impiego bisogna sciogliere il rebus della riduzio-

ne da 12 a 4 dei comparti in cui è divisa la Pa, ma anche definire i «modelli» mentre si attende entro l'estate il nuovo testo unico del pubblico impiego entro

l'estate. Intanto il caso-Roma fa riesplodere il problema dei contratti integrativi negli enti locali, mentre il Milleproroghe prova un nuovo «salva-stipendi»: in-

cognite incendiarie, con tanto di scioperi «a scacchiera» annunciati dai sindacati, aprono l'anno elettorale in oltre 1.300 Comuni. Servizi ▶ pagina 7

Pubblica amministrazione
LE PARTITE DEI DIPENDENTI**Equilibrio difficile**
L'obbligo di recupero dei soldi «in eccesso» dati in passato fa saltare i conti in molti enti**Sul territorio**
Dove è stato sfiorato il Patto 2015 è impossibile confermare i precari e le risorse decentrate

Dai contratti agli integrativi, le spine degli statali

Nuova incognita tagli per i «premi» - Prove di salva-stipendi nel Milleproroghe

Gianni Trovati

Stipendi integrativi da rivedere, contratti nazionali da rinnovare, modello contrattuale da riformare e testo unico del pubblico impiego da riscrivere. Sono i quattro anelli che intrecciati fra loro formano la catena delle variabili sulle buste paga dei dipendenti pubblici e che stanno scaldando il clima del dibattito con «il fitto calendario di scioperi regionali» appena annunciato dalla funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil: una grana non da poco, soprattutto all'inizio di un anno elettorale che da Milano a Roma, da Torino a Napoli passando per Bologna, Trieste e Cagliari fino a Morterone, il municipio più piccolo d'Italia in provincia di Lecce, a giugno attende al voto gli elettori in oltre 1.300 Comuni in cui vivono oltre 15 milioni di italiani.

Un antipasto sostanzioso di questi problemi si è vissuto con la nuova puntata dello psicodramma sulle buste paga del Comune di Roma andata in scena negli ultimi giorni, che rappresenta però solo un aspetto, plateale ma parziale, dei problemi che in centinaia di enti locali continuano a circondare gli stipendi dei dipendenti comunali e provinciali. Il tema è sempre quello del salario accessorio, cioè delle quote aggiunte allo stipendio-base nazionale dalle intese decentrate che spesso sono uscite dai binari delle regole e sono incappate nelle censure della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti. La questione nasce nelle buste paga degli anni scorsi, ma quando si parla di stipendi passato e futuro si tengono per mano, perché i soldi in più ricevuti dai dipendenti devono essere compensati con tagli sul futuro: riducendo i fondi che finanziano i contratti de-

centrati, quando è possibile, oppure

richiedendo indietro le somme direttamente a chi le ha ricevute, come sta succedendo in alcuni casi che stanno generando un ricco contenzioso. Da Firenze a Vicenza, da Siena a Reggio Calabria passando per tanti Comuni più piccoli, di questo si discute da mesi più che dei rinnovi dei contratti nazionali, che per ora promettono invece tempi lunghi ed effetti leggeri. Il problema è esploso due anni fa, con il moltiplicarsi delle visite da parte degli ispettori della Ragioneria generale che hanno bocciato le intese locali e aperto la strada alle contestazioni di danno erariale a carico di chi le ha siglate, ma il primo salva-gente, lanciato con il decreto 16 del 2014, non si è rivelato troppo efficace. La norma serve a recuperare la spesa di troppo tagliando i fondi decentrati attuali, ed evitando quindi il recupero individuale, negli enti che comunque hanno rispettato il Patto di stabilità e i tetti di spesa sul personale. In questi casi, la compensazione della spesa eccessiva deve essere realizzata in un numero di anni pari a quello in cui sono verificate le violazioni e deve passare da una riduzione degli organici per evitare che la spesa torni a gonfiarsi troppo presto. La manovra appena approvata ha aggiunto qualche altro strumento per finanziare queste compensazioni, ricordando che alla bisogna possono essere utilizzati anche i risparmi che derivano dalla revisione degli uffici dirigenziali per eliminare le duplicazioni, prevista dalla stessa legge di Stabilità, ma si tratta di dettagli. Prima di tutto, queste regole si fermano al 2012, lasciando scoperte le irregolarità degli anni successivi che quindi andrebbero sanate richiedendo le somme direttamente agli interessati. In molte amministrazioni ter-

ritoriali, poi, i conti continuano a nontornare, perché l'obbligo di recuperare le spese di troppo del passato impone tagli troppo pesanti ai fondi decentrati, con il rischio di alleggerire di nuovo le buste paga e scatenare le agitazioni di dipendenti e sindacati.

Per questa ragione amministratori e dipendenti guardano ora alla legge di conversione del Milleproroghe, dov'è stato presentato un pacchetto di emendamenti per allargare un po' le maglie della «sanatoria»: i correttivi puntano a evitare i recuperi individuali anche per il 2013 e il 2014 e, con un emendamento targato Anci che pare aver incontrato qualche apertura nel Governo, chiedono di finanziare i recuperi anche con i risparmi prodotti dalle razionalizzazioni degli ultimi cinque anni, anche se non formalizzati in piani ad hoc, e con la «rinuncia temporanea» all'utilizzo degli spazi di turnover concessi dalla manovra.

In settimana si comincerà a capire il destino di questi correttivi, ma al Milleproroghe guardano anche le Province e Città metropolitane che, dopo aver sfiorato il Patto 2015 in tre casi su quattro, non potrebbero quest'anno replicare le risorse variabili dei fondi decentrati né rinnovare i contratti dei precari. Senza contare che gli sforamenti del Patto, secondo i calcoli, produrrebbero una sanzione da 1,2 miliardi, in grado di produrre dissesti a catena fra gli enti di area vasta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com





Le questioni aperte

GLI INTEGRATIVI



I fondi decentrati sono quelli che servono a finanziare il salario accessorio dei dipendenti di enti locali e Regioni. Sono divisi in una parte fissa, per pagare le indennità che si ripetono di anno in anno, e una quota variabile, per i «premi» alla produttività. In molti enti, a partire da Roma, sono state violate le regole che vietano la distribuzione «a pioggia» di quest'ultima quota

I RECUPERI



In molte amministrazioni il finanziamento dei fondi è complicato dall'obbligo di recuperare le somme erogate illegittimamente in passato. Nel Milleproroghe si discute la possibilità di allungare i tempi del recupero (alcuni emendamenti propongono fino a 15 anni) e di finanziarlo anche con la rinuncia temporanea a spazi di turn over

PROVINCE E CITTÀ



Nelle Province e Città metropolitane che (in larga maggioranza) hanno sfiorato il Patto di stabilità 2015 non c'è la possibilità di replicare la quota variabile dei fondi. Questo determinerebbe un abbassamento delle buste paga rispetto ai livelli di quest'anno. Un'altra sanzione, che impone tagli pari allo sfioramento, colpirebbe questi enti per 1,2 miliardi

I COMPARTI



Intanto si attende l'avvio del confronto per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. Prima, però, occorre ridurre da 12 a 4 i comparti della Pubblica amministrazione. L'ipotesi, che presto sarà oggetto di un nuovo confronto fra Aran e sindacati, prevede di articolare la Pa in scuola, sanità, enti territoriali e amministrazione statale. La riduzione dei comparti riduce il numero di sindacati rappresentativi

LE FASCE DI MERITO



Oltre alla riduzione dei comparti, la riforma Brunetta impone, dal primo rinnovo contrattuale, la divisione dei dipendenti dei settori di ogni amministrazione in tre fasce di merito: al 25% dei «migliori» dovrebbe andare il 50% delle risorse per la produttività, l'altro 50% finirebbe alla fascia mediana (50% dei dipendenti) e gli altri non avrebbero nulla

I LICENZIAMENTI



Accanto al rinnovo dei contratti, si attende il nuovo Testo unico sul pubblico impiego, chiamato fra l'altro a disciplinare il ruolo unico dei dirigenti e l'applicabilità o meno alle pubbliche amministrazioni delle riforme dell'articolo 18. Il premier Renzi ha poi annunciato la scorsa settimana nuove misure sul licenziamento degli assenteisti

Le regole. Gli ostacoli al superamento del blocco introdotto nel 2010

Comparti e riforma del «modello» allungano i tempi per i rinnovi

Si possono rinnovare i contratti degli statali prima di riformare il modello contrattuale, sul quale i sindacati hanno appena elaborato una proposta che aggiunge un capitolo ad hoc proprio sul pubblico impiego? Pare difficile, come non sembra semplice farlo prima di aver riscritto il testo unico del pubblico impiego, in una tappa dell'attuazione della riforma Madia attesa «entro l'estate» secondo il calendario governativo, dicendo l'ultima parola sull'applicabilità o meno negli uffici pubblici dell'articolo 18 riscritto dalla legge Fornero prima e dal Jobs Act poi.

Invece di dare certezze, insomma, il passare delle settimane sembra aggiungere variabili sul superamento di un blocco contrattuale che, durato sei anni, ha moltiplicato le attese di dipendenti e sindacati: alle prese ora con un finanziamento da 300 milioni per i rinnovi che ha scatenato le polemiche.

Qualche schiarita sembra arrivare sulla questione dei comparti, che la riforma Brunetta chiede di ridurre da 12 a quattro, ma per passare dalla teoria alla pratica serve un nuovo confronto fra Aran e sindacati, at-

teso a breve. In pratica, abbandonata l'idea di scendere addirittura a tre comparti, si profila una divisione fra enti territoriali, scuola, sanità e resto del mondo pubblico, e proprio le sorti di quest'ultimo compartone statale rappresentano l'aspetto più delicato. Nel compartone dovranno sedere fianco a fianco i ministeri, le agenzie fiscali, che nei mesi scorsi hanno fatto sapere in modo esplicito di non gradire l'ipotesi, gli enti pubblici non economici (Istat, Inps, Aci eccetera), che hanno livelli retributivi medi più alti, e la presidenza del Consiglio, chiamata ad abban-



donare lo splendido isolamento che l'ha caratterizzata finora.

Per oliare il meccanismo, l'idea è quella di articolare il comparto in sezioni e di avviare l'integrazione in un primo tempo solo sulle regole base del rapporto di lavoro, avviando un percorso progressivo che sembra destinato a durare a lungo.

G.Tr.

Le buste paga

La dinamica delle retribuzioni medie lorde dei dipendenti a confronto con il 2013 e con il 2009 (ultimo anno prima del blocco dei rinnovi contrattuali)

Retribuzione 2014*	Differenza %		Retribuzione 2014*	Differenza %	
	sul 2013	sul 2009		sul 2013	sul 2009
Magistratura	142.554	0,91	Forze armate	38.236	-1,5 -0,2
Carriera prefettizia	91.922	0,8 5,3	Polizia	37.930	-0,4 2,4
Carriera diplomatica	87.925	-0,6 -6,2	Agenzie fiscali	37.817	1,3 2,9
Autorità indipendenti	83.984	1,5 14,2	Alta formazione musicale	35.496	-1,5 12,0
Carriera penitenziaria	78.021	-1,9 1,4	Regioni a Statuto speciale	35.435	0,3 4,0
Presidenza del Consiglio	57.240	-0,8 18,6	Vigili del Fuoco	31.703	0,3 -1,1
Università	42.917	-0,7 -3,7	Ministeri	29.299	-2,0 1,9
Enti non economici	41.122	-1,2 -3,3	Scuola	29.130	-1,1 -4,7
Enti di ricerca	40.039	-2,0 -4,8	Regioni e autonomie locali	29.109	-1,5 -1,5
Sanità	38.753	-0,3 1,2	TOTALE PA	34.348	-0,5 -0,5

[*] Euro lordi all'anno

Fonte: Ragioneria generale - Conto annuale del personale



L'ANALISI

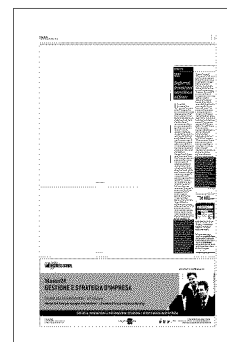
**Francesco
Verbaro**

Dagli errori di questi anni nuovo blocco sul futuro

Una pubblica amministrazione zavorrata da un pesante passato. È l'immagine che si ricava scorrendo le norme degli ultimi anni, dal "salva-Roma" ter del 2014 alla manovra 2016 fino agli emendamenti proposti al Milleproroghe, sulle risorse utilizzate in materia di contrattazione integrativa in eccesso e in violazione delle leggi. Quando con la riforma "Brunetta" si cercò di aumentare i controlli sulla contrattazione, in particolare su quella di secondo livello, era noto agli addetti ai lavori che ormai i buoi erano scappati. Il blocco dei rinnovi poi imposto dall'articolo 9 del Dl 78/2010, pur contenendo la spesa, non ha evitato che le amministrazioni continuassero a utilizzare male la flessibilità nella determinazione e incremento dei fondi. Incrementi illogici e illegittimi dei fondi erano ormai prassi consolidate, tra l'altro tollerate per anni dalle amministrazioni vigilanti. Le stesse dizioni dei contratti nazionali sono state in alcuni passaggi volutamente ambigue. Inoltre, la nostra contrattazione collettiva nel settore pubblico ha sempre sofferto della mancanza più grave: quella del datore di lavoro. Non sono mancati solo le «capacità e i poteri del privato datore di lavoro», ma anche i suoi atteggiamenti. Tutto questo ha generato pesanti eredità, che costituiscono il "debito" specifico, di carattere gestionale, delle Pa. Com'è avvenuto con l'utilizzo improprio del lavoro flessibile, che ha condizionato e condizionerà le assunzioni, tra stabilizzazioni, riserve e titoli, di molte amministrazioni per almeno i prossimi cinque anni, così sta accadendo e accadrà con la contrattazione collettiva. Il blocco esistente oggi non è più quello rimosso dalla Corte

costituzionale con la sentenza 178/2015, ma è quello finanziario e gestionale, per le cattive prassi del passato oggi da sanare e recuperare. Così mentre il settore privato si confronta sul welfare aziendale e sui nuovi modelli contrattuali, nella Pa si dovranno fare i conti con un passato pesante. Il tentativo normativo di sanare gli errori nella determinazione dei fondi degli anni passati mostra come si cercherà di utilizzare ogni ulteriore risparmio sulla retribuzione accessoria. Tentativo non facile, come ha dimostrato l'esperienza dell'articolo 16 del Dl 98/2011 sui piani di razionalizzazione per finanziare la contrattazione di secondo livello, per i margini ridotti esistenti e per le resistenze e incapacità delle amministrazioni di realizzare strutturali e ulteriori risparmi. Per questo, l'ultima possibilità per recuperare le risorse necessarie sembra essere quella di ridurre le posizioni dirigenziali, e da ultimo di rinunciare alle possibilità assunzionali dei prossimi anni. Ancora una volta il futuro è bloccato dal passato. Come avvenne con le progressioni verticali, per le quali non si introdussero profili tecnici e con titoli di studio specialistici, condizionando e peggiorando il reclutamento, così avviene oggi, eliminando il poco turnover oggi consentito dalle leggi di Stabilità. Tra i mali della nostra Pa, oltre al caos delle competenze, alle ridondanze e all'eccesso di leggi e alla mancanza di cultura manageriale, certamente vi è quello della cattiva gestione delle risorse umane, che inizia con il cattivo reclutamento. Non è tanto un problema di come si fanno i concorsi, ma banalmente di quali competenze e per quali funzioni si recluta. Se a questo si aggiunge la riduzione del turnover, la condanna appare

definitiva. Il record negativo di cui soffre la nostra Pa è quello dei dipendenti con l'età media più elevata, oltre i 50 anni. Un primato al quale non vogliamo rinunciare. Come pensiamo di poter realizzare la rivoluzione digitale, di attivare i nuovi servizi per il lavoro, di utilizzare al meglio la prossima programmazione comunitaria, di migliorare i controlli dell'ambiente e del territorio, la scuola e la ricerca con le logiche e le persone del passato?





Lo speciale sui "furbetti del cartellino" P. 6-7



Intervento del governo al Consiglio dei ministri di mercoledì. Le nuove norme tuteleranno i lavoratori onesti, assicura la ministra della Pubblica Amministrazione Marianna Madia; le interviste al giuslavorista Pietro Ichino e al professor Maurizio del Conte. FOTO: ANSA

Madia: i furbetti licenziati a tutela degli onesti

Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile





● Mercoledì in consiglio dei ministri l'intervento sui procedimenti disciplinari nelle amministrazioni pubbliche. Rivisto il ruolo dei dirigenti

Amministrazioni	Procedimenti disciplinari gen/dic 2013					Provvedimenti adottati				Percentuale procedimenti avviati e sospesi	Percentuale procedimenti avviati e conclusi	Procedimenti sanzionatori gravi (sospensione/licenziamento) adottati
	avviati	sospesi per avvio procedimento giudiziario	media gg fra avvio e sospensione	conclusi*	media gg durata procedimento	sanzioni minori	sospensioni dal servizio	licenziamenti	archiviazione/proscioglimento			
	1335	198	21,0	1137	148,5	521	329	66	221	15%	85%	35%
	267	22	31,6	244	205,4	104	79	22	39	8%	91%	41%
	27	7	16,2	20	58,9	11	2	0	7	26%	74%	22%
	380	24	36,2	356	59,8	187	44	7	118	6%	94%	14%
	1037	74	40,1	960	72,8	399	300	39	222	7%	93%	35%
	193	5	29,2	188	121,5	60	37	5	86	3%	97%	22%
	3696	274	22,0	3397	46,9	1641	602	81	1073	7%	92%	20%
Totale	6935	604	28,0	6302	102,0	2923	1393	220	1766	9%	91%	26%

* n. 4 procedimenti motivatamente sospesi (non per intervenuta A.G.) - ** Dati relativi ad anno scolastico 2013/2014

Marco Ventimiglia

Responsabilizzazione dei dirigenti ma, soprattutto, pugno duro con gli assenteisti. Doveva essere il consiglio dei ministri, quello in calendario per mercoledì prossimo, che emanava gli attesi dieci decreti attuativi della riforma della Pubblica amministrazione. E così sarà, anche se l'attenzione si è spostata su un argomento connesso sul quale si discuterà e, presumibilmente, deciderà a Palazzo Chigi, ovvero i rinnovati provvedimenti disciplinari all'interno delle amministrazioni pubbliche, dai ministeri alle scuole, dai Comuni alle Asl. In particolare, elemento su cui si è inevitabilmente concentrata l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica, è possibile che venga varato un meccanismo sanzionatorio che, nei casi più gravi, porti a dei licenziamenti lampo, le 48 ore annunciate proprio dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

Più di cento giorni

Se effettivamente verrà confermato un termine così stringente per la messa all'aperta dei dipendenti "infedeli" lo si saprà, appunto, fra due giorni, di certo il testo del disegno di legge delega va esattamente in questa direzione. Viene infatti previsto di «accelerare e rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione» il procedimento disciplinare. Il punto di partenza è la situazione attuale, ritenuta completamente insoddisfacente dall'esecutivo, con l'iter disciplinare che, una volta avviato all'interno delle amministrazioni pubbliche, può durare anche più di cento giorni. Tempi lunghi a cui si sommano esiti il più delle volte assolutori o lievemente sanzionatori, mentre si arriva all'interruzione del rapporto di lavoro soltanto in una percentuale ridotta dei casi.

Nel consiglio dei ministri di mercoledì dovrebbe prendere forma un provvedimento comunque preliminare, e ciò in attesa del Testo unico

del pubblico impiego. Quest'ultimo, fra l'altro, dovrebbe anche chiarire il complesso dei rapporti tra lavoratori statali e il dettato del "Jobs act", o meglio tra i dipendenti pubblici e l'articolo 18, un tema ritornato alla ribalta dopo le parole del premier. Al riguardo si è espresso ieri il ministro per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione, Marianna Madia ha ribadito ancora una volta che l'articolo 18 «non si tocca». E per quanto attiene la ratio dell'annunciato licenziamento per direttissima dei furbetti «con prova schiacciante», per il ministro si tratta molto semplicemente di «una forma di difesa» dei lavoratori onesti.

Danno erariale

Una stretta, quella sui provvedimenti disciplinari, che passerà necessariamente anche per una revisione del ruolo svolto dai dirigenti. Ritenuti spesso responsabili di atteggiamenti permissivi nei confronti dei dipendenti che non rispettano le regole, i dirigenti pubblici saranno d'ora in poi obbligati a denunciare gli illeciti e prendere i conseguenti provvedimenti, pena il loro stesso licenziamento. Allo stesso tempo la Corte dei Conti sarà incaricata di accertare l'eventuale esistenza di un danno erariale. Tema quest'ultimo delicatissimo, perché uno dei freni più consistenti all'avvio dei procedimenti sanzionatori nelle amministrazioni pubbliche è proprio il timore dei dirigenti di essere chiamati a rispondere dei danni qualora il dipendente coinvolto risulti incolpevole ed ottenga magari un risarcimento a carico dello Stato. Su questo fronte è possibile che già nel consiglio dei ministri di mercoledì emergano delle sostanziali novità, con la cancellazione o quantomeno attenuazione del "rischio economico" derivante in questi casi.

Tornando alle parole di Marianna Madia, il ministro ha spiegato che «se io vedo che timbrò per un altro, tim-

bri e vai a fare un altro lavoro o torni a casa, e ho una prova schiacciante, credo che l'etica, anche in difesa della maggioranza dei lavoratori pubblici che ogni giorno fanno con dedizione e competenza il loro lavoro, voglia che quelle persone vadano a casa senza stipendio in modo quasi immediato, entro 48 ore». E nel corso del suo intervento televisivo a Sky Tg24, Madia ha anche replicato alle critiche che sono arrivate da più parti all'intervento annunciato sui procedimenti disciplinari. «Non capisco - ha affermato il ministro - perché i sindacati si lamentino. Ed allo stesso modo non capisco perché dai sindacati a Brunetta si continui a dire che le norme esistono già». Ed a proposito del presidente dei deputati di Forza Italia, non si è detto comunque contrario alla stretta disciplinare, seppur con la consueta verve polemica: «Quando, nel 2008 e nel 2009 - ha detto Brunetta - ho fatto le riforme della Pubblica amministrazione, contro i fannulloni e per i cittadini, ho avuto un grande consenso dalla gente ma fui lasciato solo dai sindacati, dalla politica, dai dirigenti preposti al controllo e, soprattutto, dalla sinistra, opportunistica, che mi attaccò. Mi fa piacere che adesso Renzi dica le stesse cose tra gli applausi».



“Non capisco perché da Brunetta ai sindacati si

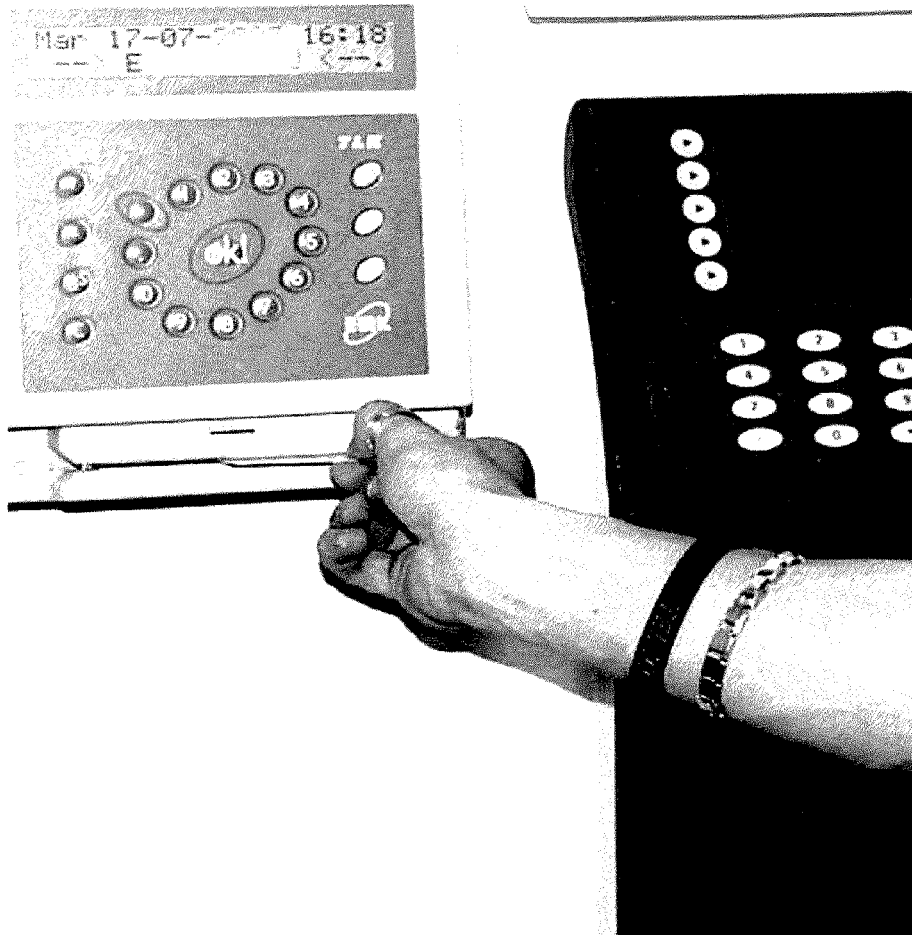
Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile



continua a dire che le norme ci sono già”

Marianna Madia
ministro della P.A.



**D'ora in
avanti i
dirigenti
saranno
obbligati
a procedere
contro
i dipendenti
non in regola**

Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile



Procedimenti disciplinari gen/dic 2013

	avviati	sospesi per avvio procedimento giudiziario	media gg fra avvio e sospensione	conclusi*	media gg durata procedimento
Amministrazioni					
	1335	198	21,0	1137	148,5
	267	22	31,6	244	205,4
	27	7	16,2	20	58,9
	380	24	36,2	356	59,8
	1037	74	40,1	960	72,8
	193	5	29,2	188	121,5
	3696	274	22,0	3397	46,9
Totale	6935	604	28,0	6302	102,0

Provvedimenti adottati				Percentuale procedimenti avviati e sospesi	Percentuale procedimenti avviati e conclusi	Provvedimenti sanzionatori gravi (sospensione/licenziamento) adottati
sanzioni minori	sospensioni dal servizio	licenziamenti	archiviazione/proscioglimento			
521	329	66	221	15%	85%	35%
104	79	22	39	8%	91%	41%
11	2	0	7	26%	74%	22%
187	44	7	118	6%	94%	14%
399	300	39	222	7%	93%	35%
60	37	5	86	3%	97%	22%
1641	602	81	1073	7%	92%	20%
2923	1393	220	1766	9%	91%	26%

* n. 4 procedimenti motivatamente sospesi (non per intervenuta A.G.) - ** Dati relativi ad anno scolastico 2013/2014



RIFORMA PA /1

Sui servizi non economici l'opzione dell'azienda speciale

di **Davide Di Russo**

Prima la diffusione delle società partecipate, e oggi il tentativo di ridurle, sono stati accompagnati dall'elaborazione di un'area normativa che ha visto integrare e talvolta derogare la disciplina societaria di diritto comune.

I diversi interventi legislativi di questi ultimi anni rafforzano il dubbio che l'utilizzo di forme di diritto privato non sia così idoneo alla realizzazione o al perseguimento di uno «specifico interesse pubblico», considerato che le società di capitali sono caratterizzate dallo scopo di lucro, quindi dalla finalizzazione dell'attività d'impresa al perseguimento di un utile: declinare il perseguimento di obiettivi di interesse pubblico attraverso l'utilizzo di istituti che hanno derivazione privatistica non sempre ha prodotto i risultati attesi. Queste perplessità sono ancora più intense per i servizi pubblici privi di rilevanza economica.

Torna quindi attuale l'opportunità di un intervento legislati-

vo per stimolare (se non imporre) la trasformazione delle società di capitali costituite per la gestione di servizi pubblici, o quantomeno di quelle aventi a oggetto la gestione di servizi privi di rilevanza economica, in aziende speciali: in base alla definizione dell'articolo 114 del Tuel, questo modulo organizzativo è

IPREGI
Il modello permette di sposare l'esigenza di controllo pubblico con la necessità di agilità gestionale

senz'altro in grado di contemperare la necessità di un diretto controllo dell'ente locale con l'esigenza di agilità gestionale.

Si potrebbe ipotizzare, dunque, per le società che non rispettano, per un numero predefinito di esercizi, criteri di economicità ed efficienza, denunciando così la natura non economica del servizio gestito,

una trasformazione in azienda speciale oppure lo scioglimento.

Nulla osta, in tal senso, alla luce dell'attuale contesto normativo.

Non va infatti dimenticato che l'articolo 35, comma 8 della legge 448/2001, innovando l'articolo 113 del Tuel, ha introdotto nel nostro ordinamento l'obbligo di gestione a mezzo di società di capitali unicamente nel settore dei servizi pubblici a rilevanza economica (in allora "industriali") e non anche per quelli privi di tale rilevanza.

Il ritorno all'azienda speciale per l'area a rilevanza economica, invece, non può prescindere dalla rimozione dell'obbligo sancito ex articolo 35, comma 8 della legge 448/2001 (che, pure, la sezione Autonomie della Corte di conti, con delibera 2/2014, ha ritenuto tacitamente abrogato), e dall'introduzione di una norma ad hoc che legittimi la trasformazione eterogenea da società di capitali ad azienda speciale. Quanto alla verifica in merito alla sana gestione del servizio il riferimento è già offerto dall'articolo 1, comma 553 della legge 147/2013 che in-

dividua per la gestione dei servizi pubblici i parametri standard dei costi e dei rendimenti costruiti nell'ambito delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 13 della legge 196/2009.

La realizzazione di una netta bipartizione dei servizi pubblici anche sotto il profilo del modello gestionale avrebbe il merito di neutralizzare la diatriba, sorta in anni recenti, sulla fallibilità o meno delle società a partecipazione pubblica: venendo queste a gestire unicamente servizi pubblici a rilevanza economica (coerentemente allo scopo di lucro cui sono ontologicamente preordinate) ne consegue logicamente l'assoggettamento alle procedure concorsuali; mentre il dubbio (che aveva ragione di porsi) in relazione alle società aventi a oggetto servizi privi di rilevanza economica, viene meno prevedendo l'esclusiva gestione di tale settore a mezzo di azienda speciale (estranea al perimetro tracciato dall'articolo 1 della legge fallimentare).

Infine, si otterrebbe di responsabilizzare l'ente locale, al quale verrebbe attribuita autonomia decisionale circa le modalità di erogazione del servizio (a rilevanza economica o meno) sin dalla scelta del modulo per la relativa gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Debiti Pa, Sud in ritardo nei pagamenti alle pmi

Solo il 10% degli enti nell'elenco dei più veloci

Nando Santonastaso

Solo il 10% degli enti «virtuosi», quelli per intenderci che stanno accordando i tempi per il pagamento alle imprese delle spese sostenute per conto della Pubblica Amministrazione, abita nel Mezzogiorno. Chi avesse la pazienza di cercarli sull'elenco pubblicato sul sito online dal ministero delle Finanze, e aggiornato al 30 novembre scorso, troverà il primo al 31esimo posto. Per la precisione: ministero dell'Interno, Regione Puglia, provincia di Brindisi, importo pagato all'82% e 25 giorni di tempo medio di pagamento. Non un'eternità, per la verità, com'eravamo abituati in passato (la media nazionale ha superato persino i 100 giorni solo pochi mesi fa). Il guaio è che in questa classifica sono ancora poche, pochissime le amministrazioni pubbliche del Mezzogiorno che possono vantare procedure veloci e in linea con la nuova tendenza nazionale. Sempre per chiarezza, nell'elenco in questione - ridotto nel grafico della pagina - figurano gli enti che hanno i tempi di pagamento più bassi e che cominciano regolarmente le loro procedure. Il ministero del Tesoro precisa opportunamente che «per offrire una selezione significativa, sono stati presi in considerazione soltanto gli enti con un numero di fatture ricevute superiore a mille e un importo complessivo superiore a 1 milione di euro». Inoltre sono state prese in considerazione «non soltanto le fatture elettroniche ma anche le fatture tradizionali registrate contemporaneamente dagli enti sulla piattaforma per il monitoraggio dei crediti commerciali». Un campione di enti doc, per essere più chiari, che mostra in maniera eloquente da un lato come l'impulso dato dal governo

I tempi
L'Italia recupera sulla media europea Il Meridione resta ancora indietro

forma per il monitoraggio dei crediti commerciali». Un campione di enti doc, per essere più chiari, che mostra in maniera eloquente da un lato come l'impulso dato dal governo

Gli Enti virtuosi

Al 20 luglio 2015 risultano pagati ai creditori 38,6 miliardi, a fronte di un finanziamento complessivo ai debitori di 44,6 miliardi

AMMINISTRAZIONE IPA	N° FATTURE	IMPORTO TOTALE	IMPORTO PAGATO	%	TEMPO DI PAGAMENTO MEDIO PONDERATO
ASL provincia di Cremona	Lombardia Cr	8.878	318.926.080,02	95%	11,73
Comune di Castenedole	Lombardia Bs	1.418	2.520.895,52	84%	12,94
Azienda Ospedaliera di Perugia	Umbria Pg	12.151	84.831.688,42	76%	17,70
Città Metropolitana di Venezia	Veneto Ve	1.162	37.296.538,68	88%	7,22
Comune di Volpiano	Piemonte To	1.328	3.617.037,13	91%	20,64
Arma dei Carabinieri	Veneto VI	1.638	3.199.201,44	90%	31,93
Comune di Verona	Veneto Vr	3.842	86.539.156,94	76%	11,83
Az. Rea. Emergenza Urgenza	Lombardia MI	1.310	136.499.558,35	96%	21,42
ACI	Lazio Rm	5.112	72.460.200,11	94%	16,43
Ministero Economia e Finanze	Lazio Rm	1.206	11.564.507,45	95%	13,12
AL SUD					
Ministero dell'Interno	Puglia Br	1.416	10.261.053,62	82%	25,83
Comune di Mascali	Sicilia CT	1.073	6.990.425,91	83%	13,86
Comune di Orta Nova	Puglia Fg	1.228	5.961.336,79	68%	16,94
Provincia di Cagliari	Sardegna CA	2.325	19.216.212,95	82%	25,84
Ministero della Difesa	Sardegna OT	1.085	3.753.433,35	98%	41,33
Provincia Regionale di Trapani	Sicilia TP	1.722	5.636.233,80	78%	29,83
Comune di Selargius	Sardegna CA	1.506	6.553.743,80	83%	19,61
ASL locale N. 4 di Teramo	Abruzzo Te	32.485	117.634.465,8	65%	37,96
Arma dei Carabinieri	Molise Cb	4.721	3.400.390,94	89%	46,40
Ministero dell'Interno	Sicilia En	1.173	6.310.743,53	84%	39,54
Università del Salento	Puglia Le	2.830	16.979.800,83	77%	29,54
Azienda USL Pescara	Abruzzo Ps	24.773	170.186.962,08	60%	26,04
INAIL	Abruzzo Aq	3.689	7.157.307,52	84%	20,59
Comune di Tarraiba	Sardegna OR	1.178	2.902.215,06	77%	34,44
Ist. Zool. Sperimentale	Sardegna SS	1.716	4.825.330,06	68%	36,10
Ministero della Difesa	Campania NA	2.865	64.242.605,02	89%	37,34
Comune di Bronte	Sicilia CL	1.396	5.242.040,08	67%	46,67
Provincia di Sassari	Sardegna SS	1.066	10.356.954,35	61%	27,15
Ministero dell'Interno	Sardegna NU	1.407	6.103.412,30	84%	33,56
Ministero Infrastrutture e Tr.	Sardegna CA	1.257	1.414.965,18	76%	33,96
Arma dei Carabinieri	Campania NA	17.575	22.493.632,05	70%	40,99
Comune di Ateosa	Abruzzo CH	1.087	3.880.128,69	70%	47,86
Comune di Mosciano S. Angelo	Abruzzo TE	989	2.832.350,56	84%	35,51
Ministero della Giustizia	Sicilia PA	2.453	9.836.610,21	64%	14,54
Comune di Nocera Superiore	Campania SA	971	3.701.030,45	73%	36,85
Ministero Infrastrutture e Tr.	Sardegna OT	1.787	1.633.745,09	78%	32,17
Comune di Positano	Campania SA	975	4.275.496,80	64%	24,37
Comune di S. Giovanni Rotondo	Puglia FG	1.723	6.604.435,27	60%	19,02
Ministero Infrastrutture e Tr.	Puglia BA	3.363	6.355.711,69	75%	54,38
Ministero della Difesa	Puglia BA	1.553	6.259.226,29	48%	25,31

ad accorciare al massimo i tempi di rimborso stia funzionando e dall'altro che non tutto il Paese risponde alla stessa velocità. E il fatto che il Mezzogiorno continui ad appoggiarsi parecchio (troppo) sulla spesa pubblica è la classica aggravante.

Proviamo a dimostrarlo con i numeri. Come detto, l'ultimo aggiornamento sui debiti della Pubblica amministrazione risale al 30 novembre (lo si può leggere alla pagina dedicata sul sito del ministero http://www.mef.gov.it/focus/article_0012.html). Al 20 luglio 2015 risultano pagati ai creditori 38,6 miliardi, a fronte di un finanziamento complessivo ai debitori di 44,6 miliardi. Rispetto al picco del debito commerciale, stimato dalla Banca d'Italia a fine 2012 in circa 91 miliardi (si ricorderanno le polemiche che accompagnarono quell'età stima ai tempi del governo Monti) risulterebbe assorbita dagli enti debitori una somma pari al picco di debito considerato già scaduto e in ritar-

do di pagamento (sempre secondo la Banca d'Italia si tratterebbe di «poco più della metà» del debito complessivo). Per valutare correttamente lo smaltimento di questo piccolo, occorre considerare che i debitori vi hanno potuto fare fronte con le proprie risorse ordinarie, oltre che con i finanziamenti del governo.

Le Pubbliche amministrazioni hanno esaurito quello che può essere definito come lo «stock patologico» di debiti e hanno ora solo uno stock fisiologico verso le imprese, tanto che non sono state fatte richie-





ste ulteriori di somme. In altre parole i conti dovrebbero essere «chiusi» e i provvedimenti di legge pure, non ce ne saranno cioè altri. Bastano le norme principali con le quali è stato affrontato il problema. E cioè quelle contenute nel Decreto legge 35/2013 (che ha messo a disposizione circa 40 miliardi di euro per il 2013 e il 2014), nel Decreto legge 102/2013 (con il quale il governo Letta ha stanziato ulteriori 7,2 miliardi di euro sempre per il 2013), dalla Legge di Stabilità 2014 (che ha stanziato 0,5 miliardi) e nel Decreto legge 66/2014 che ha messo a disposizione una quota aggiuntiva di 9,3 miliardi.

E torniamo al Sud. Nell'ultimo aggiornamento, il ministero del Tesoro ha pubblicato l'elenco dei 300 enti più virtuosi dal quale emerge che nel complesso, solo 30 enti "virtuosi" su 300 sono situati nel Mezzogiorno (il 10%). Cosa vuol dire? Che il Sud resta lumaca nonostante il fatto, come dimostrato, che le risorse ci sono e che potrebbero essere pagate «regolarmente» anche da queste parti alle imprese. Il 10% su 300 enti virtuosi lascia perplessi ma è un segnale addirittura positivo se lo si confronta con i dati precedenti. L'ultimo monitoraggio effettuato da Confartigianato a settembre era decisamente più sconsigliante: nessun ente meridionale nella classifica dei primi cento «virtuosi». «Il grave problema dei tempi di pagamento degli attuali contratti è sotto gli occhi di tutti - osserva Rosa Gentile, vice presidente nazionale Confartigianato con delega al Mezzogiorno - . Il malcostume di pagare in ritardo o non pagare affatto purtroppo non è stato sconfitto.

Con il risultato che ai vecchi debiti da smaltire si sommano i nuovi crediti insoluti». Confartigianato rilancia la vecchia proposta di «consentire agli imprenditori la compensazione tra i crediti che vantano nei confronti della Pubblica amministrazione con le imposte da pagare al Fisco. Equivarrebbe a una iniezione di liquidità, servirebbe ad allentare la morsa che schiaccia gli imprenditori. Ma evidentemente è una soluzione troppo semplice per essere praticata».

I fatti purtroppo dimostrano che la strada della «normalità» al Sud è ancora molto lunga: se lo Stato fa fatica a pagare i suoi debiti alle imprese, nel Mezzogiorno il ritardo è ancora più accentuato. I dati di Confartigianato parlano di «114 giorni di

attesa per ottenere il pagamento aggravando le difficoltà specie per le pmi e le attività dell'artigianato». E gli esempi della Confederazione lo confermano: in uno studio si legge ad esempio che in Calabria l'attesa media è di 149 giorni, in Campania di 128 giorni, in Puglia e Abruzzo 110 giorni, in Molise 108 giorni, in Basilicata 95 giorni...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stock

Ai creditori sono stati finora corrisposti circa 39 miliardi dei 44 finanziati Nel Mezzogiorno ritmi-lumaca

Le Regioni
Secondo uno studio degli artigiani la media dell'attesa è pari a 114 giorni



Madia: «Linea dura con gli assenteisti ma per gli statali resta l'articolo 18»

Il ministro: mercoledì la norma per sospendere entro 48 ore chi è colto in flagranza di reato, così tuteliamo gli onesti

ROMA Avranno il diritto di difendersi e di spiegare, come è giusto che sia, e avranno anche il diritto al reintegro nel posto di lavoro, se il giudice riterrà che hanno ragione. In ogni caso se beccati in flagranza di reato, gli statali assenteisti saranno sospesi dal lavoro e dallo stipendio con effetto immediato, nel giro di 48 ore. «Se ti vedo che timbri per un altro, che timbri e vai a fare un altro lavoro, se hai la prova schiacciante credo che l'etica voglia che quelle persone vadano a casa senza stipendio in modo quasi immediato entro 48 ore, anche in difesa della maggioranza dei lavoratori pubblici che ogni volta fanno con dedizione e competenza il proprio lavoro»: ribadisce il ministro della Funzione Pubblica, Marianna Madia, confermando che mercoledì prossimo la norma farà parte del pacchetto decreti sulla pubblica amministrazione in Consiglio dei ministri.

Madia sgombra anche il campo da equivoci: il provvedimento non ha nulla a che fare con l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori anche nel settore pubblico (nel privato è già avvenuto attraverso il Jobs act). Bisogna essere «duri» con i dipendenti pubblici che sbagliano ma l'articolo 18 «non si tocca», dice. Una linea che il ministro ha sempre sposato, sin dal varo del Jobs act, ricordando le peculiarità del lavoro pubblico a partire dalle modalità di accesso (concorso e non chiamata diretta come avviene nel privato).

MAGLIE PIÙ STRETTE

L'annuncio del giro di vite sugli statali truffaldini e fannulloni ha infatti scatenato i fautori dell'estensione del Jobs act anche al settore pubblico (dall'ex ministro Maurizio Sacconi al deputato di Scelta civica, Gianfranco Librandi). Ma in effetti le due cose - furbetti puniti in tempo reale e reintegro sul posto di lavoro nel caso di licenziamento ingiusto e illegittimo - possono anche non essere sovrapponibili: il diritto al reintegro resta se il lavoratore licenziato convince il giudice che il comportamento di cui è accusato non è un reato, o quantomeno non è così grave da non poter essere sanzionato con una sanzione più leggera rispetto al licenziamento. Può succedere? I fatti passati ci hanno insegnato che sì, può succedere. Immagini sfocate, giustificazioni surreali ma che alla prova dei fatti risultano plausibili, avvocati bravi a cogliere ogni piccolo particolare a favore degli assistiti e vizi di forma così da arrivare alla prescrizione. Tutte situazioni che spesso in passato hanno riportato lo statale infedele al suo posto. Le nuove norme, promette il governo, saranno scritte in modo molto più chiaro e con maglie più strette. La possibilità di essere reintegrati nel proprio posto in base all'articolo 18, andrebbe quindi a ridursi sensibilmente.

Molti anche i commenti di chi sostiene che in realtà le norme per il licenziamento in tronco degli statali fannulloni esistono già. A partire da Forza Italia, che ne rivendica la paternità all'ex ministro Renato Brunetta. Renzi - dicono il se-

natore azzurro Lucio Malan e lo stesso Brunetta - «non si è inventato nulla di nuovo: chi viene colto in flagrante può essere licenziato già ora». Ma, come si è detto, la normativa attuale presenta qualche «buco» nella rete: tra i più rilevanti quello che fa rischiare di dover pagare risarcimenti ingenti di tasca propria ai dirigenti che avviano le procedure di licenziamento contro dipendenti poi reintegrati dal giudice. Un timore che fino ad oggi ha causato l'inerzia in questo campo dei dirigenti. La nuova norma eliminerà la possibilità dei risarcimenti (salvo i casi di dolo o malafede), ma in compenso il dirigente che sa e non agisce contro il dipendente scorretto, sarà a sua volta passibile di sanzioni.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

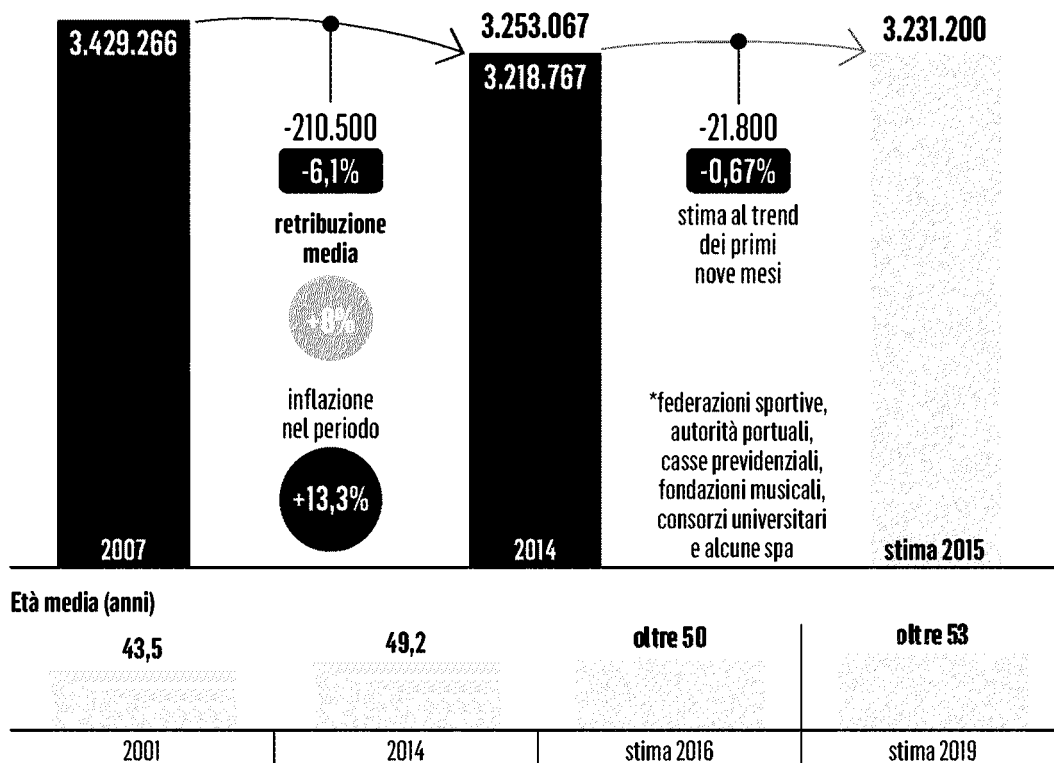
IL GIRO DI VITE CONTRO I FURBETTI DEL CARTELLINO NON COMPORTERÀ L'ESTENSIONE DEL JOBS ACT AL PUBBLICO





Gli statali

Variazioni dei dipendenti
pubblici a tempo indeterminato
negli ultimi 7 anni



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

ANSA centimetri

I punti essenziali



Allontanamento immediato

Per i dipendenti statali colti, «con prova schiacciante» (appostamenti della Guardia di Finanza, telecamere, ecc) a timbrare il cartellino e poi ad allontanarsi (oppure a farselo timbrare da colleghi compiacenti) scatteranno subito le procedure per il licenziamento disciplinare: saranno sospesi da lavoro e retribuzione nel giro di 48 ore, in attesa del giudizio per direttissima da parte del Tribunale del Lavoro.

Il ddl delega prevede infatti di «accelerare e rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione» il procedimento che oggi può durare anche più di cento giorni e che consente l'interruzione del rapporto di lavoro solo in una percentuale ridotta dei casi.



Capi obbligati



a denunciare

La stretta passerà anche per una revisione del ruolo dei dirigenti, che saranno d'ora in poi obbligati (finora avevano solo la facoltà) a denunciare i dipendenti assenteisti e prendere i conseguenti provvedimenti disciplinari, pena il loro stesso licenziamento. L'omissione della denuncia comporta anche un reato punibile penalmente.

In compenso verrà eliminata la norma che attualmente espone gli stessi dirigenti a pagare di tasca propria eventuali risarcimenti danni nel caso il dipendente dovesse vincere la causa davanti al giudice.

La Corte dei Conti sarà incaricata di accertare l'eventuale danno erariale e anche di immagine a carico del dipendente infedele.



La tutela del reintegro

Il dipendente sospeso avrà diritto alla difesa e, nel caso il giudice dovesse ritenere che ha ragione, potrà chiedere il reintegro sul posto di lavoro in base all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Le nuove norme non conterranno



quindi l'equiparazione tra lavoro pubblico e privato e le novità in questo senso del Jobs act non saranno estese al pubblico impiego. «Abbiamo sempre detto che quello è un problema posto male, che non significa non essere duro con chi sbaglia nella pubblica amministrazione. L'articolo 18 non si tocca, lo abbiamo sempre detto, ci sarà poi un testo unico sul pubblico impiego, non in questo Consiglio dei Ministri, dove chiariremo tutta la normativa che riguarda il lavoro pubblico» ha spiegato il ministro Marianna Madia.



La tagliola sulle partecipate

Sono anche altri i decreti che riguardano la pubblica amministrazione al varo del Cdm mercoledì. In arrivo la tagliola sulle società controllate: nel giro di un anno e mezzo, le amministrazioni dovranno eliminare le partecipazioni non necessarie o con più amministratori che dipendenti (regola generale, amministratore unico); addio ai consorzi con fatturato sotto 1 milione di euro; per i manager ci sarà una norma ad hoc a fissare i nuovi massimi, e comunque a fronte di risultati negativi saranno vietati premi e buone uscite; sarà incentivata la fusione in appositi distretti delle spa locali attive nei servizi. Un altro decreto riguarda il Corpo forestale dello Stato: verrà assorbito nell'Arma dei carabinieri. In arrivo anche il dimezzamento dei tempi per le procedure delle opere pubbliche.



Il ministro Marianna Madia



Intervista a Pietro Ichino

«Ma il vero problema è ridurre le assenze nel settore pubblico»

● Il giurista: «È importante risolvere la questione di una dirigenza pubblica che abdica in favore del potere giudiziario»

Federica Fantozzi

Professor Pietro Ichino, il governo è al lavoro su una stretta molto forte contro i dipendenti assenteisti. In caso di flagranza saranno licenziabili in 48 ore. Perché la considera, come ha detto, una "norma spot"? Ci sono migliaia di casi "congelati": non crede che potrebbe avere un impatto non enorme ma reale sul sistema di pubblico impiego?

«Anche le norme come questa possono, certo, servire per superare una emergenza. È importante, però, mettere a fuoco e risolvere il problema di una dirigenza pubblica che non esercita le proprie prerogative manageriali, abdica in favore del potere giudiziario. Le sembra normale che il Sindaco di Sanremo debba rivolgersi alla polizia per stanare gli assenteisti negli uffici del Comune?».

Lei raccomanda di esentare i dirigenti dalla responsabilità per danno erariale nel caso di annullamento del licenziamento da parte del giudice. Dunque una norma che faciliti il loro compito è necessaria? Questa può esserlo?

«Sì, è necessario eliminare questo ostacolo peculiare del settore pubblico all'esercizio del potere disciplinare. Ma ancora più importante è responsabilizzare i dirigenti su obiettivi precisi, specifici e misurabili, attinenti sia all'efficienza dell'ufficio, quindi anche al tasso di assenze, sia all'efficacia del servizio reso alla cittadinanza».

Oltre alle norme di cui si sta parlando, che cosa dovrebbe fare il governo, secondo lei?

«Nel settore privato il tasso delle assenze dei dipendenti si colloca mediamente tra il 4 e il 5%. Nel settore pubblico italiano tra il 12 e il 15%. Ai dirigenti pubblici si deve imporre, tra gli altri, l'obiettivo di ridurre il tasso del-

le assenze al livello del settore privato. Per questo è importante colpire i truffatori, ma occorre anche e soprattutto motivare meglio tutti gli altri. Il discorso col dirigente dovrebbe essere: trova tu il modo migliore; ma se entro un anno non hai dimezzato il tasso di assenze, vieni rimosso. Questo è già previsto dall'articolo 21 del Testo Unico: non occorrono nuove norme».

ta la responsabilità gravi sui dirigenti?

«I dirigenti sono pagati molto di più degli impiegati proprio perché esposti al rischio della rimozione per il fatto oggettivo del mancato raggiungimento degli obiettivi. Se questa responsabilità non viene attivata, la differenza di stipendio non si giustifica».

Non crede che buona parte della colpa ricada sulla tortuosità del nostro sistema giustizia e sulla lentezza dei tribunali?

«Anche questo è un problema da affrontare. Ma stiamo attenti a non cadere nel "benaltrismo". Le inefficienze delle amministrazioni dipendono solo marginalmente da questo».

Quale rischio teme nel progetto di decreto del governo?

«Mi chiedo soltanto perché non applicare semplicemente l'articolo 7 dello Statuto dei Lavoratori, che prevede la contestazione della mancanza, se necessario con l'immediata sospensione cautelare; poi cinque giorni per le giustificazioni dell'incolpato, e poi l'irrogazione del provvedimento. Nel settore privato funziona benissimo: perché non applicarlo anche nel pubblico? C'è davvero bisogno di una norma diversa, o piuttosto chiedersi perché quella esistente non viene applicata?».

C'è chi vede il pericolo di abusi, clientelismi, personalismi, o vendite dei dirigenti ai danni dei dipendenti. È realistico?

«Per impedire questo rischio dovremmo prendere esempio dall'esperienza dei Paesi anglosassoni, dove il capo ufficio ha solo il ruolo dell'accusatore, ma la decisione del licenziamento disciplinare può essere presa soltanto da un collegio di tre dirigenti "terzi". Questa è una garanzia più che sufficiente. Per il resto, in quei Paesi la disciplina della materia è identica nel settore pubblico e nel privato».

Più in generale, cosa vede di buono in arrivo nei decreti attuativi della riforma Madia?

«Un impiego pubblico emancipato dal vetusto regime della job property e dalle posizioni di rendita, quindi al servizio dei cittadini più che di se stesso. La contabilità, soprattutto, dei ruoli dirigenziali, in questo settore è un fattore decisivo non solo di efficienza ma anche di giustizia sociale».



PERCHÉ NO

In tema di sanzioni mi chiedo perché non ritenere sufficiente l'articolo 7





**dello
Statuto dei
Lavoratori
Al dirigente
va detto:
trova il modo
di dimezzare
il tasso di
assenze,
altrimenti
sei rimosso**



Intervista a Maurizio Del Conte

«Un segnale giusto prima di attuare la riforma della P.A.»

● Il professore: «Oggi un dirigente non ha interesse a mandare avanti una sanzione disciplinare, si assume solo dei rischi»

Fe.Fan.

Maurizio Del Conte, docente di Diritto del Lavoro presso l'Università Bocconi di Milano, è dal 2014 consigliere giuridico della presidenza del Consiglio. È stato nominato lo scorso mese di novembre presidente dell'Anpal, l'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro.

Professore, il progetto di decreto del governo contenente una stretta sui licenziamenti dei dipendenti infedeli: era necessario o le norme esistono già e si tratta soltanto di applicarle?

«Premesso che non è ancora stato reso pubblico il testo della normativa, possiamo fare un ragionamento in termini generali. Già oggi si possono licenziare i dipendenti infedeli o gravemente inadempienti, ma mi sembra che si intenda accelerare sia l'iter dell'accertamento prima, che di irrogazione della sanzione poi».

Si rende anche obbligatorio il licenziamento da parte del dirigente pubblico, in qualche modo mettendolo al riparo da future accuse di danno erariale. È una previsione utile?

«C'è una responsabilizzazione più specifica, ancora da capire meglio, del dirigente che servirebbe a spronarlo ma anche a liberarlo da responsabilità. Oggi un dirigente che irroga una sanzione disciplinare deve essere certo che essa resisterà davanti al giudice. Altrimenti si ritroverà responsabile lui per il danno procurato alla Pubblica Amministrazione dal risarcimento chiesto dal lavoratore. Se invece l'amministrazione lo obbliga ad agire, non potrà poi rivalersi. La posizione del dirigente si alleggerisce».

Lo considera un principio corretto?

«Sì. Oggi al dirigente non manca l'autonomia di agire nei confronti del lavo-

ratore, ma è meno libero di prendere decisioni a causa degli effetti derivanti dal rapporto con la Pubblica Amministrazione. D'ora in poi sarà meno gravato da responsabilità e più libero».

È per questo oppure per altri motivi che nel sistema pubblico esistono migliaia di potenziali licenziamenti "congelati" per mancanza della relativa iniziativa?

«È un problema vecchissimo. Oggi un dirigente non ha nessun interesse a mandare avanti una sanzione disciplinare perché può solo prenderne dei rischi. Se va bene, non ne ha vantaggi. Se va male, dopo l'istruttoria si troverà a risponderne».

Ha ragione chi sostiene che un dipendente immortalato dalle telecamere mentre fa sistematicamente altro in orario di ufficio merita una punizione dura? O invece ha fondamento l'obiezione di chi ritiene lesa in questa circostanza il diritto alla difesa?

«La legge sicuramente garantirà il diritto alla difesa. È un'ovvietà, come lo è il fatto che sarà fondamentale la tempistica. Andranno garantiti tempi congrui, ma ricordiamoci che nel privato il lavoratore ha 5 giorni per difendersi: non tantissimo. Qui si parla di 30 giorni, che sarebbe un termine congruo».

Non vede nessun'ombra?

«Preciso che un filmato non sempre è decisivo: se vedo un dipendente in canoa che poi timbra, dovrò contestualizzare l'accaduto. Questo sarà compito dell'istruttoria, che richiederà mesi. Il datore di lavoro dovrà essere sicuro che l'infrazione regga una volta davanti al giudice».

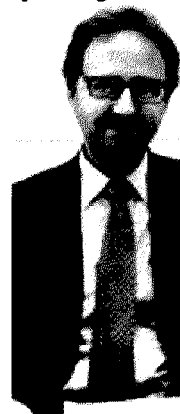
Si sentiva il bisogno di questa normativa o si mira sostanzialmente a un effetto dissuasivo su certi com-

portamenti?

«Credo che questa sia un'anticipazione dei decreti attuativi della riforma Madia della Pubblica Amministrazione. Immagino che quando il quadro sarà completo si inserirà in modo armonico e sarà il pezzo di un disegno più ampio. Oggi è inevitabile che risultati parziali perché anticipa una riforma complessa che necessita di tempi tecnici per essere varata. Certo, per ora l'effetto è dare un segnale nella direzione di sollecitare da subito i dirigenti a prendere provvedimenti».

Una direzione corretta?

«Sì, è un segnale che va nella direzione giusta. Lo dicono i numeri. Purtroppo c'è un divario statistico tra i licenziamenti nel settore privato e in quello pubblico. Non possiamo pensare che i primi siano così tanto più infedeli rispetto ai secondi. Si tratta di un campanello di allarme molto chiaro per il legislatore».



PERCHÉ SÌ

La nuova legge garantirà il diritto alla difesa





***in termini
congrui,
visto che
si parla
di 30 giorni***

**Al dirigente
non manca
l'autonomia
ma è meno
libero in
fatto di
decisioni
disciplinari**